

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII - N. 24:

Milano - 12 giugno 1921.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 75); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).

CAMPARI

**BITTER
CAMPARI**

IL PIÙ DIFFUSO ED APPREZZATO
ZATO DEGLI APERITIVI

**CORDIAL
CAMPARI**

LIQUORE FINISSIMO
DA DESSERT

DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO — Stabilim.: SESTO S. GIOVANNI (Milano)

SHELL

LA MIGLIOR BENZINA

SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA

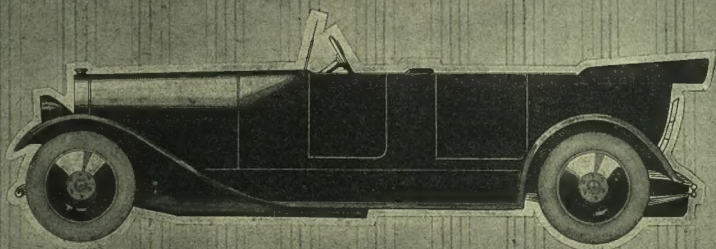
Capitale Sociale L. 100.000.000



OFFICINE MECCANICHE

ACHILLE ANDREOLI & FIGLI

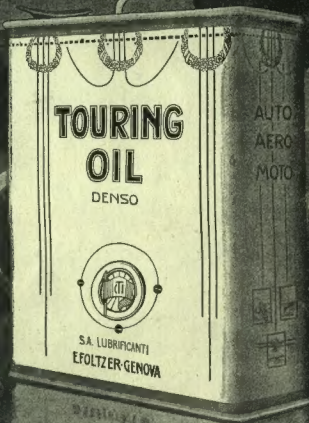
CODIGORO (Ferrara)



VEETURE DI LUSO E DI GRANDE TURISMO

TOURING OIL

L'OLIO CLASSICO PER AUTOMOBILI



**S.A.
LUBRIFICANTI**

**E.FOLTZER
GENOVA**

AGENZIE { Ancona - Bari - Biella - Bologna - Bolzano - Brescia - Cagliari - Catania - Ferrara - Firenze
 Fiume - Forlì - Isolafrè - Livorno - Milano - Mondovì - Napoli - Oleggio - Omegna - Palermo
 DEPOSITI Pisa - Reggio E. - Roma - Venezia - Verona - Torino - Trieste - Tripoli.

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELLA ELEGANZA SIGNORILE

MEDAGLIA D'ORO,
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909
DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911
MEMBRO DEL GIURI,
LIONE 1914
FUORI CONCORSO,
S. FRANCISCO 1915



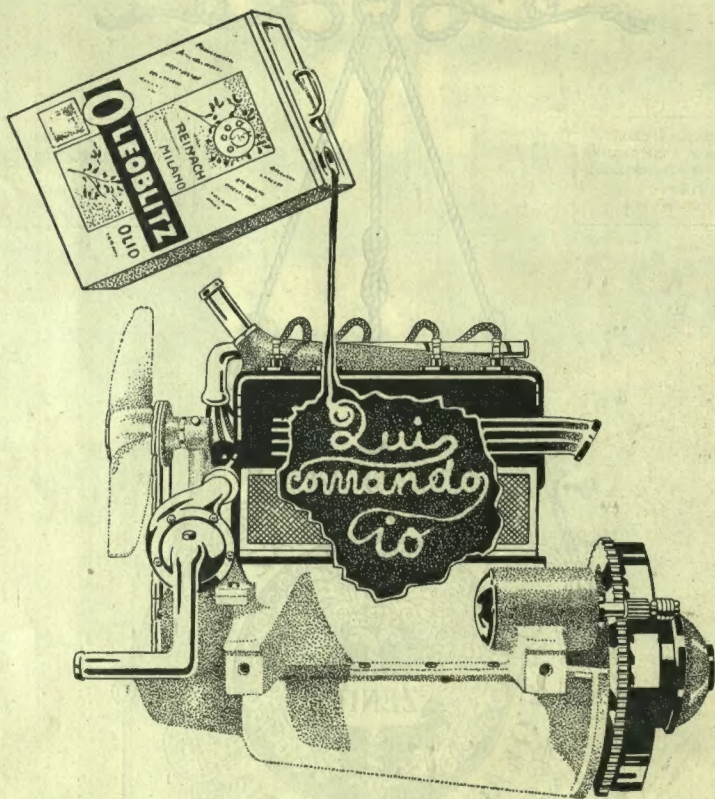
FABBRICA DI CAPPELLI

G.B. BORSALINO · FV · LAZZARO & C.

(CAPITALE VERSATO L. 8.000.000)

ALESSANDRIA

Chinetti 14

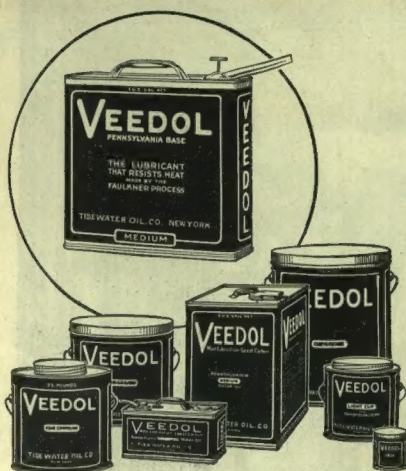


SOCIETA' ANONIMA IVERIFICANTI
ERNESTO REINACH
MILANO



IDROLITINA

LA PIÙ LITIOSA - LA PIÙ
GUSTOSA - LA PIÙ ECONOMICA
ACQUA DA TAVOLA



VEEDOL

MOTOR OIL

Ricavato dai migliori crudi di Pensilvania.

Lavorato col processo brevettato Faulkner's.

RESISTE AL CALORE

Riduce i sedimenti dell'86 %

Evapora meno di ogni altro olio

È il più economico perchè:

Costa meno - Dura di più
Conserva meglio i motori

Esclusivo Concessionario per l'Italia e Colonie:

MERCANTILE ITALIANA

GENOVA - Via XX Settembre, 29 - GENOVA

FILIALI: Torino - Milano - Venezia - Bologna - Livorno - Roma - Napoli -
 Bari - Palermo - Catania - Cagliari.

AGENZIE: Torino - Verona - Firenze - Palermo - Savona - Spezia - Padova

Per vedere se un olio per automobili è buono non occorre un laboratorio, basta una prova pratica sul terreno.

Ecco come dovete provare il Veedol:

- 1.° - Estrarre dal motore l'olio in uso;
 (metterne un poco a depositare in una bottiglietta).
- 2.° - Mettere un poco di petrolio ed olio Veedol nel motore e farlo funzionare lentamente per 30 secondi;
- 3.° - Vuotare nuovamente il serbatoio;
- 4.° - Riempirlo di Veedol, regolandosi per la densità con la tabella apposta.
 (Se il cilindro è molto usato, prendere una gradazione superiore a quella consigliata).

La macchina è pronta per la prova.

Percorrete una strada a voi familiare — che abbia dislivelli e rettilinei — constaterete come con il Veedol la vostra macchina si comporti ben diversamente di prima ed il suo rendimento in forza sia aumentato.

Confrontate i consumi dell'olio e della benzina.

Dopo percorsi 500 o 600 km. estratte dal motore un poco di Veedol e lasciatelo depositare in una bottiglietta uguale a quella indicata nel N. 1; confrontate dopo 15 giorni i depositi fatti dai due oli. — Noi vi garantiamo che il Veedol diminuisce i sedimenti dell'86%.

In vendita presso i migliori garage e negozi del genere.





Automobili Ford



INDUSTRIALI, COMMERCianti, NOLEGGIATORI.

Tenete presente che la VETTURA FORD è la più pratica e la più economica.
Vi permette di sbrigare i vostri affari con rapidità e intensità non gravando
il vostro bilancio di forti SPESE GENERALI.

Vetture sempre pronte

Carrozzerie torpedò

ballon

coupé de Ville



landaulettes

furgoncini

camioncini

ecc., ecc.

VIA LEGNANO, 32 - MILANO - NAGAS & RAY - TORINO - CORSO. S. MAURIZIO, 57

Fossati d'arseno

FOSSATI D'ARSENIO
CALOSI

STABILIM. DOTT.
M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE

PRIMO RICOSTITUENTE
ITALIANO



Isotta Fraschini

AVTOMOBILI

MILANO



L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVIII. - N. 24. - 12 Giugno 1921.

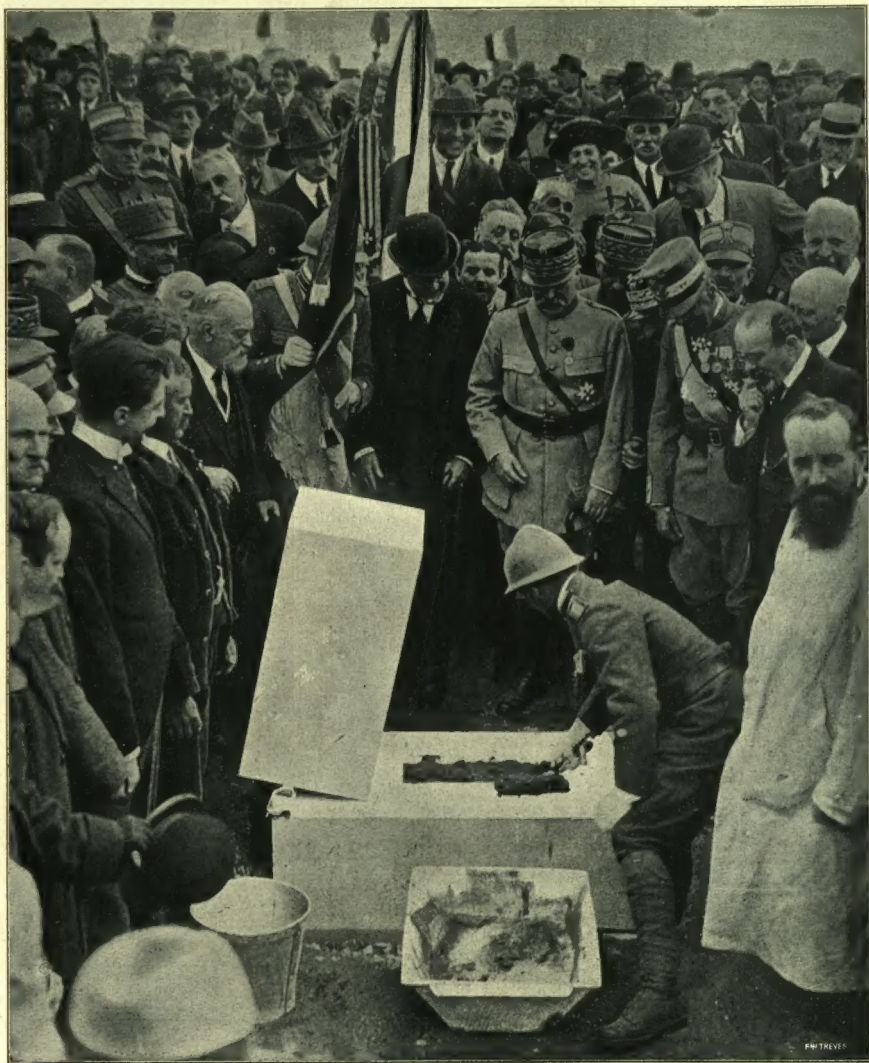
ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,50 (Est., fr. 3,20).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, June 12th, 1921.

IL VALORE ITALIANO CELEBRATO IN FRANCIA - 29 maggio.



PHOTREYES

UN FANTE ITALIANO PONE LA PRIMA PIETRA DEL MONUMENTO CHE SORGERÀ A BIGNY, IN MEMORIA DEI 3000 SOLDATI ITALIANI CADUTI IN FRANCIA.
(Nel centro, il maresciallo Pétain; a destra, il gen. Albricci e il ministro Barthou; alla sinistra, l'ambasciatore Bonin Longare e il sindaco di Reims.)

LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI

I primi volumi in settembre:

BARETTI scelto da F. MARTINI

MANZONI » G. PAPINI

Ogni vol., elegantemente rilegato, L. 10.

Associaz. ai primi 20 volumi, L. 170.

Fratelli, Treves, Editori, Milano.



Addio tessera! — Terrà duro?

Addio tessera: Oramai eri di casa, e, negli ultimi tempi, con quella adattabilità degli uomini e delle cose italiane, avevi trovato modo di non seccarti troppo; esistevi, ma occupavi poco spazio. Non pretendevi di padroneggiarci. Lasciavi, senza gelosie, che ti fossimo spesso infedeli. Insomma, se avessimo continuato a convivere con te, avremmo finito a volerti bene. È questa una prova novella che, a questo mondo, la gente di carattere non fa fortuna. Quando tu hai fatto la tessera sul serio, con fermezza, con dignità, noi ti abbiamo detestato; adesso che ti hai sganciato, che eri diventata accomodate, facile come una donnetta alla quale non importa troppo di aver la fama di Penelope o di Lucrezia, noi siamo quasi disposti a lodarti. Eppure, se ci fosse un po' di giustizia, ti avremmo lodare per i tuoi giorni di severità; per quando avevi l'aria di leniscini il pane, il burro, il riso e lo zucchero; ma in verità ce li distribui, scarsi, è vero, ma almeno qualche pagnotta ci veniva sotto i denti, qualche cucchiaino di riso potevamo accostarla alla bocca; un po' di burro c'era; e ci era dato, di tanto in tanto, placare le anzurezze del caffè. Se tu non ci fossi stata, poi, certo, i nostri amici pescicani ci avrebbero portato via anche l'ultimo boccon di pane, anche la modesta zolletta di zucchero che, prima della guerra, si dava — senza tessera — al cagnetto o al cane di casa.

Tu parevi severa con noi; ma in verità mostravi i denti a quelli altri; a quelli che avevano tanto denaro da poter comprare tutto. E vero, non potevi costringerli a vivere delle rigorose ragioni che avevi fissato per noi. Essi hanno sempre avuto la possibilità di arrotondare la loro parte. Ma, almeno, dovevano arrotondarsi di nascosto; dovevano sentire che al loro contrabbando qualche limite c'era; lasciarsi, insomma, il modo di dare anche a noi quelle briciolette che bastavano a tenerci in vita. Burbera e benefica tessera! In quei mesi grani e neri, eri come l'uccello al quale che va in giro, e prende un granello da una parte, un insettino dall'altra, e li depone nelle gole spalancate dei suoi niducci; tu non volavi da sola, volevi esser portata; ti piacevano anzi le lunghe code davanti alle botteghe, forse per udire le chiacchiere, forse per sapere i pettegolezzi del mio prossimo. Ma insomma il granello c'era; e se impedivi violentemente, che per noi, pescicani, pesci-agnelli, pesci-colombini, cioè non pescicani, i granelli fossero due, era perché una pagnotta o una pallottola di materia vagamente burrosa andasse a finire nel nido vicino. A conti fatti eri una tessera onesta. E avevi dei buoni principi. E ci davi dei buoni insegnamenti. « Privatevi del superfluo », ci dicevi, « Sappiate rinunciare a qualche cosa. Mangiate meno, è un consiglio che tutti i grandi medici danno, e non gratuitamente; tu ce lo imparavi per niente; ce lo dovevi; tessera munifica! ». O bene o male, a privarci di qualche cosa abbiamo imparato; brontolando, sì, perché brontolare è un piacere divino, che nessun governo riuscirà mai a tessere; ma brontolando più per abitudine che per una sentita. E in fondo, anche per merito tuo, cara tessera, le privazioni, se furono serie, non furono però tragiche; e non bisogna na-

scondersi che quell'aver dovuto far senza, non del superfluo, ma, in parte, anche del necessario, costituì una disciplina della quale noi ci possiamo dolere.

Eppure tutti questi meriti tuoi, piccola tessera, non ti valsero la nostra gratitudine. Siamo troppo abituati ad essere ingrati anche verso chi ci dà, per non esserle ingrati qualche cosa ci toglie. Ci vuole una grande superiorità di spirito, per capire il bene che, talvolta, ci fanno un secco rifiuto e una dura proibizione. Ma tu, durante la guerra, non ti sei curata del nostro relativo malumore. Disgraziatamente, a guerra finita, non sei più stata tu.

A guerra finita, sei diventata bonacciona, e non so perché, non sei più stata capace di far rispettare. Nessuno ti prendeva più sul serio. Domandato ai ristoranti, dove ti avevano sostituito, a poco a poco, con una firma apposta dall'avventore sopra apposito registro. Quanti nomi sbalorditi sono apparsi su quel registro! Quanti gloriosi nomi redivi hanno pranzato nelle trattorie minori o maggiori! Io, qualche volta, avevo l'onore di mettere il mio modesto nome poche righe sotto a quello di Alessandro Volta o di Alessandro Manzoni. Prendevano in giro i tuoi sostituti, tessera mia. Questo succede sempre a chi si lascia ammorire il carattere, a chi non sa difendere, con le unghie e coi denti, le proprie prerogative. Perciò tu, prima di morire, hai avuto una lunga e dolce agonia. Nessuno ti curava; nessuno cercava di farti guarire. Però nessuno aveva neppure la crudeltà di cercare di affrettare la tua morte.

Ti lasciavano in casa, tessera del pane; e andavano al *tea room* sgranocchiare i pasticcini; ti dimenticavano in un cassetto, tessera dello zucchero; e dello zucchero ce n'era un po' da per tutto, anche senza di te. Non c'era che alcune migliaia di cittadini seri, cavallerescamente rispettosi di tutto ciò che è femminile, tessera compresa, che ti hanno onorata e ubbidita sino all'ultimo, e non vissuti rassegnati tra poco riso e pochissima pasticcina. Si assicura che a questi ultimi minchioni — ah, dico male di me! — i pescicani riconoscenti offrivano una targa di finto bronzo.

Basta, non se ne parli più. Addio tessera di guerra, addio tessera di quella grande giovinezza nostra che è sempre, per noi, il tempo appena passato. Riposa in pace. Adesso abbiamo riso, pasta, burro, zucchero in abbondanza. Così dicono i venditori. Ma a fare i conti con le nostre tasche, ci accorgiamo che — tessera o no — dati i prezzi correnti, c'è *toujours la même chose*.

Tiene duro? E sia vero! C'è un ministero italiano che non punisce per ridere? I dipendenti dello Stato, licenziati o castigati per quella rottura di disciplina e di scatole che allietta i nostri giorni, non saranno perdonati, accarezzati, coperti di alloro, bagnati di grime espiatorie, iscritti nelle eterne pagine della storia come benemeriti della civiltà? Ah lo non oso crederlo! Non oso abbandonarmi alla dolcezza di pensare che il postelegrafico non è il mio monarca assoluto, che la telefonista non è la mia cruciata e crudele padrona, che l'impiegato governativo non può disporre dei miei giorni, dei miei affari, del mio tempo, a suo gioco e piacimento!

Dall'introduzione del Cristianesimo in poi, non sarebbe avvenuto in Italia un fatto tanto radicalmente rinnovatore. Se Giolitti tien duro, è un altro paganesimo che crolla; e, al suo posto, si diffonde una religione più umana. È tutta una serie di Giovi, di Plutoni, di Vulcani e di Giunoni (abbastanza) e di

Veneri (piuttosto no che sì) che vanno a farsi benedire. Sono le colonne di templi massicci che rovinano. Comincia la redenzione del pubblico; la sua soporata redenzione dalla schiavitù. Non una redenzione intera. Lo staffile tramviario sarà sempre sospeso sul nostro capo; il libero comune socialista richiede cittadini servi; e possibilmente calpestati; ma lo Stato, finalmente, cesserà di essere il bello addormentato nel bosco... della Sila. È questo grande avvenimento, perpetuandosi nella memoria degli uomini, assumerebbe, per la sua stessa inaudita grandiosità, i caratteri pittoreschi e poetici della leggenda.

Sì, fra due o trecent'anni, aedi dalla voce massiccia, percuotendo le corde della nobile cetra, narrerebbero che, all'alba dei secoli, visse un uomo che si chiamava Giovanni, e nacque una stirpe di nemici che prendeva il nome di Giolitti. Ma non nacque come tutti gli altri uomini. Per metterlo al mondo, un Dio, tutto di granito, fecondò una montagna; e la montagna si inturgidì, perché nella sua fonda matrice si condensarono blocchi enormi di ferro. Quel ferro, nella lunga gestazione, andò pigliando una nera forma umana, ricinta da un infrangibile palamido. Intanto, ai piedi della montagna che era in cinque mesi gigante, prendeva ogni gattesca acerrime davano la caccia alla piccola grama stirpe di Romolo. Le gigantesche, per afferrare i fuggiaschi romulei, lanciavano al loro collo dei serpenti intrecciati a nodo scorsoio; e i giganti fermavano ogni dieci minuti i treni per impedire a quelli infelici di mettersi in salvo. Altri colossi dormivano terribilmente in certe alte solenni chiamate i *fatemi*, e per ogni ora di sonno, chiedevano l'omaggio di rozzi metalli chiamati *palanche*, e di fedite cartine chiamate *lire*. Grande era il dolore dei romulei; ma, per fortuna, la montagna continuava a elaborare il pargolo di ferrea carne. E quando, preciso dei nove mesi dal suo concepimento, balzò fuori, col cappello a larghe tese, la calva e la maggioranza. I giganti e le gigantesche risero. « Deponi la calva! » gli urlarono. Ma la ferrea testa non mollò la calva; anzi l'agitò; e il vento che fece scuotendola, atterrò molti tra gli spietati dilaniatori degli uomini. « Vogliamo alzarci » gridarono i caduti. Ma il neonato, sebbene non avesse che la miseria di ottant'anni, non permise ad essi di tornare in piedi. Allora i cieli, che erano pallidi, si colorirono di fresche rose gli abbonati al telefono, nudi come angioletti, ma felici, alzarono intorno al metallico capo dell'eroe, cantando melodie dedicate alle ali dei rapidi, dolci, ubbidienti, affabili « pronti » facevano eco. E migliaia di lettere sciamavano nell'aria lucente, e andavano, di qua e di là, a posarsi in un petto fragante delle donne e tra le mani incedere degli uomini.

Meraviglia delle meraviglie! Ci fu una primavera di quelle autentiche, di quando le stagioni non avevano perso il pudore e la serietà; una primavera cara, aurea, quietamente avventata, profumata meglio d'un fazzoletto di *cocotte*, piena di canti d'uccellini, che inneggiavano al gran Giovanni. E da quel giorno, il mondo fu felice, l'Italia fu alla testa degli italiani, e il cambio ribassò.

Così canteranno gli aedi, percuotendo la cetra, se Giolitti non piegherà sua cosa. Io lo supplico di non togliere la possibilità di nascere a una sì bella leggenda.

Anche se il dolore dei più fidi deputati della sua maggioranza, che, mescolati ad essa, potranno passare all'eternità. Se perdono quest'occasione, la loro gloria non è certa di sfuggirci oltre l'anno duemila o duemila e cinquecento.

Nobilissimo Vidal.

LOTUS BLEU
PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOENR Profumerie MONTE-CARLO.

LETTERE (1915-1918)
DI GUALTIERO CASTELLINI

Con prefazione di RAFFAELLE CALZINI, e due autografi

NOVE LIRE.

IL VALORE ITALIANO CELEBRATO IN FRANCIA - 29 maggio.



Arrivo del corteo ufficiale al cimitero di Bligny, ove sono sepolti 3000 soldati italiani caduti in Francia.



La folla al cimitero italiano di Bligny.



Parla il gen. Albrici.



Arrivo a Bligny del maresciallo Petain, del ministro della Guerra Barthou e del gen. Albrici.

CONVERSAZIONI ROMANE

La crisi è generale - Il ribasso sarà stabile - Inaspettazioni della finanza - Chiusura d'obiettività.

Roma, giugno.

La grande crisi. Ecco il tema obbligato di tutte le conversazioni. Crisi d'impiegati. Crisi politica. Crisi industriale. Crisi teatrale. Crisi cinematografica. Crisi generale, dunque. Il quarto d'ora di Rabelais.

Non bisogna spaventarsi. La pazienza e il coraggio sono le due virtù più necessarie in questo melanconico momento. Siamo finalmente all'assettamento delle nostre faccende domestiche. Si liquidano le illusioni e i compiacimenti speranze subiscono un deprezzamento. È l'ora delle revisioni. Schiavello che va rivedendo a Milano i prezzi di vendita dei dettaglianti è un avvertimento per tutti. Sono i nostri propri bilanci che bisogna coraggiosamente rivedere.

L'agitazione degli impiegati statali servirà anch'essa a questa necessaria chiarificazione delle idee. Essa avrà precipitata la soluzione del pauroso problema della burocrazia. E finirà col insegnare una verità che la guerra e l'immediato dopo guerra avevano fatto perdere un poco di vista: che cioè la missione dello Stato non è precisamente quella di pagare degli stipendi (sicuri, per quanto miseri) a quanti non si sentono la voglia di affrontare la concorrenza delle professioni libere e dell'impiego privato. Bisogna tornare al più presto ad una concezione più realistica: che lo Stato paghi meglio chi meglio lo serve. Scioperio bancario e ostruzionismo in ultima analisi serviranno ad affrettare il licenziamento di un gran numero d'impiegati superflui; a decidere finalmente il governo a sopprimere discusteri divenuti inutili, come quelli degli Approvvigionamenti, delle Terre Libere, della Marina Mercantile, e così via; a liberare più in fretta il paese dall'incapace bardatura di guerra. Sissignore: saranno pagati di più gli impiegati che rimarranno, ma verranno riversati nel serbatoio dell'energia nazionale decine di migliaia di impiegati, che dovranno cercarsi altra occupazione. E poiché in questo momento la crisi del l'impiego di Stato fa compagnia la contrazione dell'iniziativa industriale e commerciale, il risultato inevitabile di questo squilibrio fra domanda ed offerta sarà fatalmente quello di una riduzione quasi generale dei salari. Ciò vi sarà minor denaro in circolazione; ma quella minor quantità acquisterà di valore intrinseco.

L'ondata di ribasso, tanto più preannunciata, stavolta non sarà effimera.

A ritardarne l'avvento avevano contribuito le Banche. Il sistema bancario italiano, a differenza di quello inglese, che rimane il più solido di tutti, comporta un largo elemento di rischio speculativo. È un bene o un male? Certo contribuisce a facilitare le iniziative industriali, e consente quello slancio che ha permesso alla industria italiana di farsi innanzi nel mondo, sebbene fosse l'ultima arrivata. Quella larga partecipazione delle Banche al finanziamento delle speculazioni industriali e commerciali si risolve in grossi guadagni quando l'industria e il commercio sono in periodi di floridezza. Ma quando alle vacche grasse segue la sfilata delle vacche magre, sono dolori per tutti, compresi gli azionisti delle Banche.

Bisognerebbe che i dirigenti del movimento bancario fossero creature dotate di veri sensi non posseduti dal resto dei mortali perché riuscissero, in un così fatto sistema, a non lasciarsi cogliere nell'ingranaggio delle cattive speculazioni. Forse una forte dose di

buon senso potrebbe agire da talismano: ma il buon senso in affari significa prudenza. E fino a ieri chi è che osava fare l'elogio della prudenza? Vivendo in un'epoca nella quale l'audacia era celebrata come una virtù essenziale, anche i nostri napoletani della finanza hanno commesso delle imprudenze. E poi c'era tanta carta moneta in circolazione che bisognava pure trovare il modo di impiegarla e di farla fruttare. Così si spiega la facilità colla quale tanta gente ha finora trovato largo fido alle Banche. C'è da credere che domani le cose cambieranno: la *curée* è terminata.

Forse sarebbe stato meglio se si fosse mutato sistema più sollecitamente. Appena si seppe che in America, in Inghilterra, nella stessa Francia le Banche limitavano i crediti per far calare i prezzi, per impedire gli accaparramenti di materie prime, per costringere chi ne aveva i depositi pieni liberamente, magari con perdita, per realizzare il valore reale, sarebbe stato utile che anche da noi si adottasse, almeno gradualmente, lo stesso principio. Invece si è voluto ritardare la svalutazione; illudendosi che così si sarebbe evitata la crisi industriale. Interessate ai grossi acquisti di materie prime pagate a prezzi altissimi, le Banche vollero evitare i fallimenti dei loro clienti. Gli alti cambi dovevano servire a proteggere le industrie dalla concorrenza estera, sinché non fossero esauriti i *grossi stocks* acquistati a prezzi rovinosi. Da sei mesi l'Italia vive in ritardo sul ritmo mondiale: ultima agli artificiali del cambio. Invece di difendersi gradualmente una crisi dopo l'altra, ce la troviamo tutte addosso simultaneamente. Sono i nodi al pettine.

Ma è stato davvero provvidenziale per molte industrie il troppo facile e largo soccorso delle Banche? In generale non è mai utile per una impresa quella fittizia prosperità che procede dal disporre di troppi abbondanti capitali, esempio tipico di una industria cinematografica che era più prospera quando era meno ricca.

Si era tirata su di *motu proprio*, conquistando i suoi successi con volontà risoluta e scarsi mezzi; ma appunto perché non aveva perduto i mezzi, credeva ancora necessario di spendere un po' d'ingegno. Erano tuttavia i tempi ingenui nei quali si credeva che il talento, e non soltanto la sicumera, fosse sufficiente. Il buon esito di una ingenuità di quella persuasione era già un coefficiente di successo: perché una industria che crede al potere dell'ingegno riesce già per questo a limitare l'eccessiva concorrenza, l'effluvia della imitazione e quindi la pleora della sovrapproduzione.

Visto che l'industria cinematografica prometteva bene, alla iniziativa dell'industriale privato si è sostituita la Banca. Ciò, si è sostituito alla competenza, il capitale; al lavoro dell'ingegno, il pacco dei biglietti da mille. E allora sono diventati tutti dei geni, quelli che avevano dietro a sé un direttore delle Banche. Geni le cui idee, invece di essere di conquistare il pubblico, di conquistarsi un finanziere; geni i direttori che non avevano più la fatica di perfezionare l'industria, purché facessero recitare quelle talive; geni gli amministratori che si misero di cercare il pareggio, per progettare le più fantastiche combinazioni di *trusts* e *catene*.

Per giustificare il concorso dei milioni delle Banche al costituirsi delle società cinematografiche e letterarie, alle quali si comparsa in blocco la produzione futura, senza nemmeno curarsi di conoscere quale sarebbe stata, togliendo così ogni stimolo a far bene e insensibilizzando invece la tecnica, è molto. Ci sono amministratori e direttori di società cinematografiche i quali invece di ricevere una percentuale di interesse sugli utili si videro fissato un premio di venti, trentamila franchi per ogni pellicola che la loro casa producesse: figurarsi se ne volevano pro-

durre poche! Una al mese era il minimo: una alla settimana era l'ideale. Salivano, con questo sistema, tutti i prezzi: diventavano favolose le scritture delle dive, contese senza necessità in conseguenza di una concorrenza artificiosa, che mirava a supplire col richiamo di un nome noto e di una bella donna, il valore intrinseco d'una produzione poco coscienziosa e improvvisata. E di conserva salivano le paghe di tutti gli attori, le cui comparse prendevano trentacinque lire al giorno: la paga d'uno star caratterista nel teatro di prosa. E il livello artistico e commerciale della produzione cinematografica ruozzava mentre saliva vertiginosamente il suo costo.

Allora, per mascherare questo sbilancio, si è inventato un trucco finanziario. Si sono costituite (sempre coll'aiuto delle Banche) altre società affiliate: le quali non producevano films, ma avrebbero dovuto commerciare le pellicole fabbricate dai *trusts*. Il deficit della produzione, soverchia e terribilmente cara, scompariva così dai bilanci dei *trusts* produttori, dove le films apparivano vendute a caro prezzo. Il nuovo sistema di vendita costituiva società filiali nei paesi esteri, presso le quali figuravano vendute le pellicole ricevute. Il deficit scompariva una seconda volta dai bilanci: e se ne perdevano le tracce. In Italia, ma ci sono, qua e là nel mondo, dei magazzini pieni di pellicole italiane che nessuno vuole e che nessuno paga. E che un giorno o l'altro bisognerà svalutare irrimediabilmente.

La cultura italiana, durata qualche anno, finché il gioco era nuovo e le Banche avevano milioni da occupare in questi trastulli. Ora hanno fermato il fido: e la crisi è scoppiata. Si sono già chiusi i quattro quinti dei teatri romani di posa. Quelli di prosa, bene o male restano aperti, anche se incassano poco. Roma, che è così poco industriale, s'era data a tutt'altro (e, diciamo pure, a tutta donna) all'industria della pellicola. Non soltanto perché il suo clima è il suo sole e la sua aria sembrano fatte apposta per l'obiettività fotografica: e nemmeno perché ha vicino mare e paludi, montagne e boschi, nevi e cascate, tutta la gamma dei paesaggi d'ogni latitudine, a prezzi ridotti. La saggezza della febbre cinematografica romana ha da essere la stessa che produsse la febbre ediziale di quarant'anni addietro: quella che gli americani chiamano il *getting-quick-rich*. L'arricchire in fretta.

Pareva così facile far quattrini col cinematografo, come deve essere sembrato facile arricchire comprando e rivendendo terreni, e fabbricando case, qualche lustro addietro. Molti aristocratici sfaccendati e molti faccendieri senza speciali cognizioni e competenze sono sempre pronti, nella capitale, a rincorrere l'illusione della ricchezza senza fatica. Lanciare una casa cinematografica era diventato uno sport, come tenere una scuderia da corse. Invece di far correre dei purosangue, si lanciavano delle belle donne, di origine non propriamente purissima. Commercio evidentemente piacevole, allietato da lauti stipendi per l'amico, e da gettoni di presenza in conto proprio.

Il risultato lo scorgiamo ora: migliaia di illusi, alcuni venuti dal teatro drammatico, altri ingiungendo grossi guadagni dalle fatiche di fatica lavoro, si trovano improvvisamente a spasso e senza risorse. Altri disoccupati della grande crisi: e sebbene i giornali non ne parlino, il loro numero supera quello degli impiegati che la riforma della burocrazia metterà alla porta.

Morale: Roma è una divina città, ma che deve ancora imparare una cosa — come si lavora sul serio.

Petronio.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'ILLUSTRAZIONE, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.

CAV. ROMOLO SALVIGNI - GENOVA

MONOPOLIO DI VENDITA PER L'ITALIA E L'ORIENTE

DELLE PRIME MARCHE DEL MONDO

CHAMPAGNE VEUVE CLICQ & PONSARDIN - REIMS

BLACK & WHITE - SCOTCH WHISKY

JAMES BUCHANAN & C. - LONDON

LIQUORI

MARNIER LAPOSTOLLE - PARIGI

DUPONT

OTARD - COGNAC

PARIGI. - L'OMAGGIO DELLA MISSIONE ITALIANA ALLA TOMBA DELL'EROE IGNOTO.



I generali Albricci e Pittaluga portano una corona per la tomba dell'Eroe ignoto, sotto l'arco di Trionfo.



La Missione Militare Italiana saluta la tomba dell'Eroe ignoto.

LA RIFORMA DEL TEATRO ALLA SCALA.

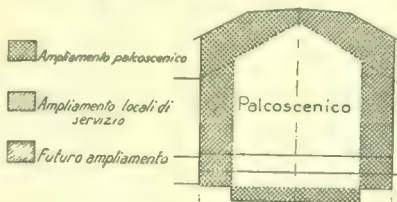
Milano rinnova il suo maggior teatro. Allorché però il teatro recò il nome glorioso della « Scala » l'avvenimento trascendeva i limiti di un fatto locale. Le tradizioni di questo superbo tempio dell'arte lirica, che da quasi centocinquanta anni irradiava nel mondo la luce del genio italiano, l'importanza che esso ha assunto come centro di vita intellettuale, la fama che lo circonda ancor oggi in ogni luogo dove l'arte del teatro abbia culto, e pur là ove tale arte ha conseguito progresso superbo: tutto ciò ha fatto sì che non appena si sia sparsa la notizia che la « Scala » intendeva ringiovanirsi, che un'accoglienza egregia di cittadini dava il proprio valido appoggio alla iniziativa finalmente concordata dal Comune di Milano e dei proprietari dei palchi, i quali, sopite le secolari contese, avrebbero creato un Ente che di arte, e di arte sola si sarebbe occupato, subito i giornali d'ogni parte del mondo annunciarono con parole di simpatia la grande e lieta novella, e da ogni luogo giunsero incoraggiamenti ed auguri.

È certo meravigliosa affermazione di energia l'intraprendere in un momento come l'attuale lavoro colossale come quelli che ora si stanno eseguendo nel Teatro alla Scala. Del vecchio edificio può dirsi che non sia sopravvissuto che la sala, la vecchia, gloriosa sala che vide tanti storie e tanta bellezza, e che per i suoi insuperati pregi acustici nessuno avrebbe osato toccare.

Nel resto del teatro le innovazioni sono radicali, profonde. La fama stessa del teatro che si manteneva inalterata attraverso i tempi ancorché il suo organismo invecchiava dinanzi alle nuove esigenze, l'eccellenza degli

spettacoli, eccellenza per squisitezza d'arte, per fasto, per ingegnosità di apprestamenti, aveva potuto illudere su di un'eterna giovinezza dell'edificio del Piermarini. Nessuno, di quanti assistevano agli spettacoli della Scala, avrebbe potuto immaginare attraverso quali difficoltà, attraverso quali espedienti, quali ripieghi si fosse raggiunta una meta che altrove non si sapeva sempre toccare pur

mentre d'altra parte le esigenze dei drammi moderni erano tali che in uno stesso spettacolo i mutamenti di scena dovevano seguirsi con grande frequenza e con grande rapidità. Infine si chiedeva che la scenografia fosse sempre meglio coordinata dal progresso dei mezzi di illuminazione e della meccanica, cosicché fosse possibile avvicinarsi viepiù alla meta del teatro lirico moderno: col concorso di tutte le arti dare allo spettatore una sensazione di armonica bellezza.



L'ampliamento del palcoscenico.

disponendo di mezzi scenici assai più moderni e completi.

L'applicazione della tecnica moderna al palcoscenico, una tecnica che s'era tutta sviluppata negli ultimi decenni, aveva semplificato molti problemi, ne aveva creati altri aumentando le esigenze del pubblico, che voleva sempre meglio essere illuso dalla funzione scenica e poneva al teatro un problema che non era facilmente risolvibile coi mezzi scenici di un tempo. Si chiedeva che gli spettacoli si avvicinasero con grande varietà,

Per effettuare tutto ciò è necessario anzitutto molto spazio a servizio della scena. L'uditorio non vede che una parte del palcoscenico. Ma ai lati e dietro questo deve esservi spazio — e tale spazio non è mai sufficiente — per il servizio immediato della scena: ma sopra e sotto la scena dev'esservi tanta altezza da potersi sollevare o abbassare a seconda del bisogno quanto si deve sottrarre alla vista degli spettatori. L'ideale sarebbe — e questo ideale nelle costruzioni teatrali più recenti fu raggiunto — che a destra, a sinistra, sopra e sotto la scena si avesse altrettanto spazio quanto ne vede dalla sala lo spettatore. Allora grazie ai portali della moderna meccanica riesce possibile con rapidità meravigliosa la sostituzione di una scena, anche complicata con spezzature quali oggi il pubblico predilige, nello spazio di pochissimi minuti. Come raggiungere questo ideale nel Teatro alla Scala, dove la scena in vista del pubblico era enormemente vasta, a tutto detrimento degli spazi laterali e superiori?



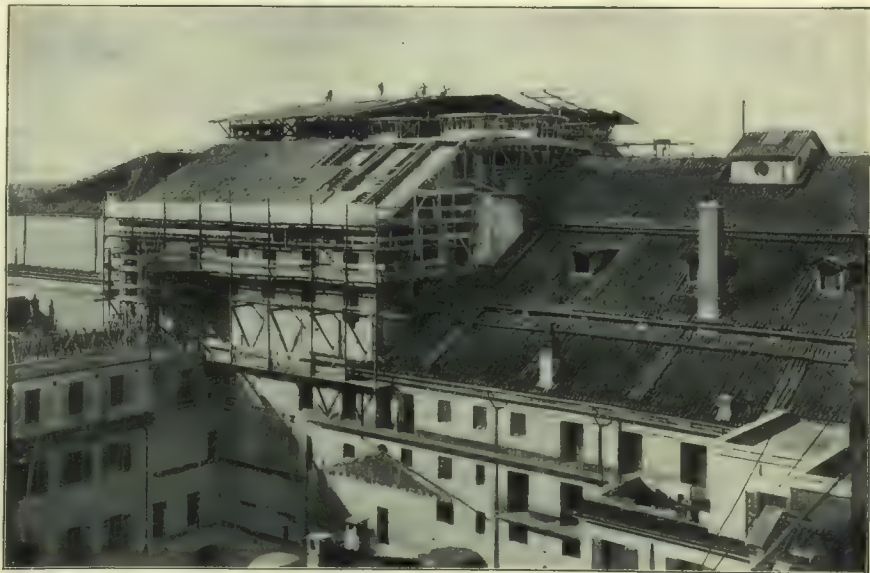
Veduta esterna dell'Ed. R. Teatro alla Scala col portico laterale aggiuntovi nel 1831. (Da una stampa di L. Rupp).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
LA RIFORMA DEL TEATRO ALLA SCALA.

(Fotografie del cav. Gigi Bassani.)



Posa del nuovo tetto.

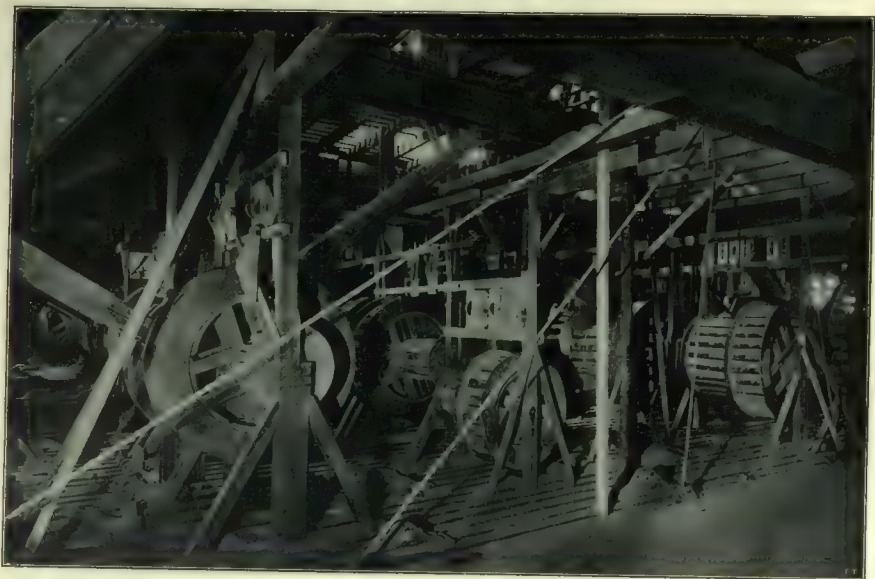


Il nuovo tetto del palcoscenico.

LA RIFORMA DEL TEATRO ALLA SCALA.



LE DEMOLIZIONI IN VIA FILODRAMMATICI.
(Acquaforte eseguita per l'«Illustrazione Italiana» da Cesare Fratini.)



Il palco di manovra degli scenari come era.

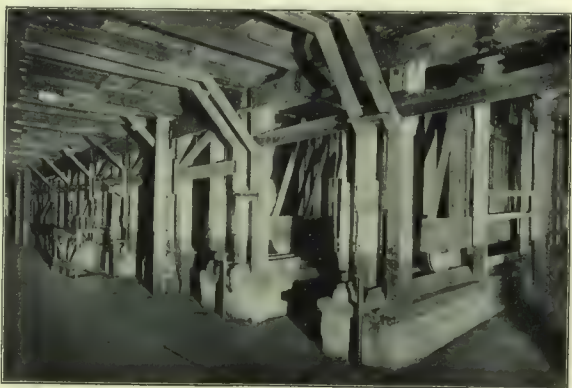
(Fot. cav. Gigi Bassani).

Non basta. Sul palcoscenico i vari elementi della rappresentazione scenica devono giungere già organizzati e preparati per assumere senz'altro la loro funzione. Da qui la necessità di un grandissimo numero di locali destinati sia all'addestramento del personale, sia all'acconciatura degli artisti e dei coristi, delle comparse, delle ballerine, sia alla falange di operai che contribuiscono all'azione scenica, quali macchinisti, illuminatori, servi di scena e via via, sia infine ad immagazzinare e conservare il materiale di scena, impalcanti, mobilio, attrezzi, vestuari, calzature, parrucche e quant'altro occorre, allorché tale materiale non venga usufruito in uno spettacolo, altro spazio, e molto, necessario dunque. Dove guadagnarlo alla Scala, quando simili impianti avrebbero risposto a sufficienza solo per quelli che erano i bisogni del teatro all'epoca della sua costruzione?

posti allorché si decideva la rinnovazione del Teatro alla Scala. Si doveva creare l'ambiente, il vaso per così dire in cui avrebbero trovato posto gli impianti destinati a moderniz-

zare il teatro, e occorreva prevedere tale vaso avendo chiara la concezione di quelli che avrebbero dovuto essere i bisogni del teatro, affinché per avventura non accadesse

di creare incangi allorché si fosse per procedere ad un ulteriore stadio delle riforme. Poiché era necessario aumentare la profondità del sottopalco per potervi all'occorrenza abbassare una intera scena, si cominciò dal costruire sotto tutte le muraure del palcoscenico un muro dell'altezza di circa quattro metri, il quale permettesse di sterrare il sottopalco e aumentare la modesta profondità preesistente. Tale lavoro lungo e difficile fu eseguito sotto la valida direzione del capomaestro comm. Luigi Gadola, sostenendo nel frattempo tutto il peso del fabbricato comprendente il palcoscenico, mediante numerosissimi e robusti puntelli di legno, mentre scavando pozzi di oltre sette metri di profondità si eseguiva poco per volta, pazientemente, per brevi tratti di circa mezzo metro di sviluppo, il muro che doveva dare un nuovo, più largo e più sicuro appoggio a tutto l'edificio del palcoscenico.



Uno dei sottopalchi.

(Fot. cav. Gigi Bassani.)

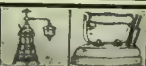
Il problema edilizio fu dunque il primo che si dovette affrontare tra i molti che venivano

zare il teatro, e occorreva prevedere tale vaso avendo chiara la concezione di quelli che avrebbero dovuto essere i bisogni del teatro, affinché per avventura non accadesse

Assicurata così una solida base alla scena era lecito procedere con piena sicurezza ad opere che in diverse condizioni avrebbero po-



S. I. M. E. R. A. C.
APPARECCHI ELETTRICI CASALINGHI
MILANO - VIA CANOVA, 12



BROD & MAGGI
Croce Stella



Lavori di sottomurazione.

(Fot. cav. Gigi Bassani).

tuto giudicarsi di qualche audacia.

Sui due lati del palcoscenico due ingombranti filari di piloni inceppavano i movimenti in uno spazio, che, come si è detto, era già angusto di fronte al bisogno. Non era possibile sopprimere del tutto questi piloni per la funzione importantissima che essi avevano di sostenere il tetto del palcoscenico. Parve allora che già una miglioria assai sensibile si sarebbe raggiunta ove invece di sei piloni per lato si fosse potuto averne tre.

Allora gli spazi tra i piloni sarebbero riusciti più vasti e avrebbero permesso il passaggio di materiali di notevole ampiezza.

Non v'era dunque da esitare. Sei, dei dodici piloni, furono senz'altro condannati, e con loro furono condannate tutte le volte e i solai che vi si appoggiavano e che si pensò di rinnovare. Poiché però era necessario che altrove fosse caricato il peso del tetto che non avrebbero più sopportato i piloni morituri, si provvide a rinforzare i piloni che dovevano sopravvivere, mediante ingrossamenti che si poterono mantenere in limiti modestissimi grazie alle risorse che offre oggi la tecnica del cemento armato.

Restava un altro problema a risolversi. Guadagnare spazio sopra la scena, affinché gli scenari potessero essere sollevati senza ripiegarli, come prima avveniva non senza inceppi e pericoli. Non vi sono ostacoli ad elevarsi verso il cielo, salvo quelli creati dai

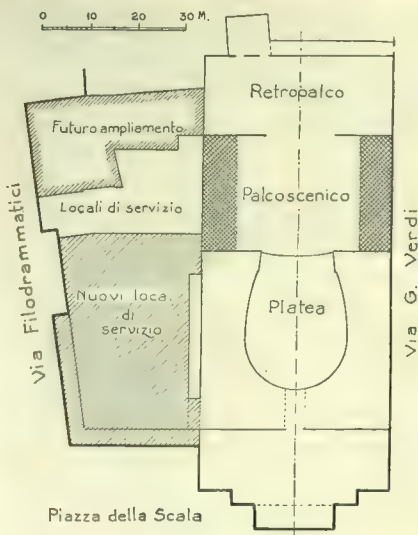


Il palcoscenico come era. (Fot. cav. Gigi Bassani.)

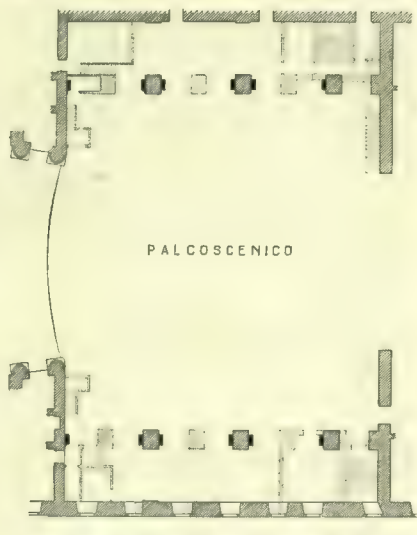
limiti della resistenza delle parti di sostegno, che devono essere atte alla bisogna. Nel caso della «Scala» le parti di sostegno erano state rinforzate sia coi lavori eseguiti sotto le fondazioni, sia coll'ingrossamento di una parte dei piloni. Ma non bisogna dimenticare che nello stesso tempo sei dei piloni di sostegno del tetto erano stati condannati e che quindi se si doveva aggiungere sul vecchio edificio il peso di una nuova altezza, tale peso doveva essere contenuto in limiti eccezionalmente ristretti. Anche qui, il cemento armato fornì il mezzo di risolvere il problema, grazie specialmente all'ingegnoso ritrovato di due nostri tecnici, il prof. ing. Mario Baroni e l'ing. Emilio Lulini, ed ormai il palcoscenico della «Scala» ha preso il suo aspetto definitivo, senza che inconvenienti di sorta si siano verificati.

Contemporaneamente si è provveduto a riformare e rinnovare i locali di servizio dell'edificio, aumentando la superficie, migliorandone la distribuzione, creando magazzini. Tutto ciò fu reso possibile dall'aver aggregato al teatro, mediante cessioni ed acquisti, una vasta area, che non è certo eccessiva in confronto al bisogno, ma perennemente una sistemazione sufficiente dei vari servizi.

Altro, ed altro molto ancora resta a compiersi. Ma la fede è grande nella bontà dell'in-



Il complesso dei lavori di ampliamento.



PALCOSCENICO

demolizioni.

nuove costruzioni.

murature esistenti.

0 10 20 30 M.

I lavori sul palcoscenico.

trapresa e non si dubita che essa trovi appoggio morale e materiale in tutti quanti sentono l'importanza che l'arte italiana, poiché già possiede un teatro che il mondo le invidia, sappia su di esso ancora far convergere l'attenzione del mondo. Ciò che conclude certo ad una elevazione del nostro prestigio nel campo intellettuale, e a vantaggi non piccoli anche nel campo materiale.

CESARE ALBERTINI.

La prima sottoscrizione per la Scala iniziata sotto il valido patrocinio del senatore Luigi Albertini, direttore del Corriere della Sera, ha fruttato sei milioni, raccolti in un ristretto numero di oblatori composto da Banche, Industriali ed alcuni privati.

Questi sei milioni, per l'importanza dei lavori di riforma più sopra specificati, i quali (per rendere possibile l'esercizio del Teatro nel prossimo inverno) dovettero essere intrapresi ed attivamente spinti proprio nel momento in cui più alti erano i prezzi dei materiali di costruzione e della mano d'opera, saranno interamente spesi entro l'anno.

Una nuova sottoscrizione sta per essere iniziata, alla quale devono soprattutto partecipare tutti quegli esercenti, industriali e commercianti, che dall'esercizio del nostro massimo Teatro ricavano un utile diretto ed indiretto e tutti quei cittadini amanti dell'arte e gelosi custodi delle tradizioni del nostro massimo Teatro, i quali desiderano

che dalle riforme e dalle innovazioni che vi si apportano e che ne faciliteranno le condizioni di esercizio e la varietà del repertorio, venga assicurata una gestione stabile e sicura del Teatro stesso secondo le più moderne esigenze della tecnica teatrale.

varie sedi, ed anche a Como, che da allora predilesse. Fin dal 1886 si fece conoscere come scrittore con una pubblicazione interessante su *La delinquenza dei fanciulli nel Codice Penale e nella vita sociale*. A questa seguirono altre pubblicazioni: *Minorenni delinquenti*, *L'amore in Tribunale*, *Delinquenti scabrosi e fortunati*, che, usando al contenuto scientifico una forma piana ed attraente trovarono numerosi lettori anche tra il grande pubblico. In seguito a gravi disgrazie famigliari (la perdita di un figlio, e le gravi mutilazioni di un altro e della moglie in un disastro ferroviario) il Ferriani aveva da alcuni anni abbandonato ogni attività scientifica e letteraria, e viveva a Como ritirato e raccolto.

A Roma il 1° giugno è morto il marchese Raffaele Cappelli. Era nato 73 anni sopra in Abruzzo, a San Demetrio dei Vestini, di nobile e ricca famiglia. Giovannissimo fu eletto deputato restando ininterrottamente alla Camera sino alla XXIV legislatura. Come deputato fu dei più operosi, sia per assiduità ai lavori parlamentari, sia per attività. Infatti più volte prese parte a discussioni di politica estera, di agricoltura, di lavori pubblici: fu membro di varie commissioni, sottosegretario di Stato agli Esteri, ministro degli Esteri, vicepresidente della Camera. Non essendosi ripresentato nelle elezioni del 1919, fu nominato senatore, ma ha partecipato di rado ai lavori del Senato, perché la sua forte fibra era insidiata dal male che lo ha spento. Fine signore e gran galantuomo egli era di saldo e lieto carattere, di squisita affabilità, di austera rettitudine, di grande bontà.

Fedele alla triplice alleanza, di cui era stato un fervido sostenitore (nella sua casa si conservava il tavolo sul quale era stato firmato il trattato) il 1915 fu contrario all'entrata dell'Italia in guerra. Il suo atteggiamento gli procurò dolori non lievi.

Si appartò e rassegnò anche le dimissioni da presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura carica che aveva coperto fin dall'inizio dell'Opera sorta ad iniziativa del Re. Egli non aveva aderito alla guerra, ma lo svolgimento del conflitto seguì con grande attenzione, studiando i problemi politici di maggiore attualità. Nella prosecuzione della guerra egli vedeva un grande pericolo e scrisse un lungo articolo nella *Critica Sociale*. Gli eventi gli diedero torto, ed egli se ne dichiarò ben lieto.



† Prof. CARLO MORESCHI.

Diamo qui il ritratto del professor di clinica medica, Carlo Moreschi, della cui immatura perdita diciemmo nel numero scorso.

Dopo lunga malattia è morto il 3 giugno a Como, dove viveva da molti anni, l'avvocato Lino Ferriani, procuratore generale di Corte d'Appello a riposo. Il Ferriani era nativo di Ferrara, dove faceva l'avvocato e di dove nel 1886 lo tolse Tommaso Villa (diventato ministro di Grazia e Giustizia) facendolo entrare nelle regie procure. Fu in

Nell'ANEMIA e CLOROSI
nel LINFATISMO ed
ESAURIMENTO NERVOSO

USATE
SOLO IL

FOSFOIODARSIN

UNICO RICOSTITUENTE DEPURATIVO BREVETTATO

GUARDARSI DALLE IMITAZIONI

Dott.
SIMONI

Premiato Laboratorio Farmaceutico
L. CORNELIO - Padova
e in tutte le buone Farmacie.



I preparativi a Montecitorio per la seduta d'apertura della XXVI Legislatura.



Il Monumento a 336 studenti caduti in guerra, inaugurato il 5 giugno alla presenza dei Sovrani nel cortile dell'Università (scult. A. Cataldi).



Solenne cerimonia della Brigata «Torino», alla presenza del Re, per la consegna delle drappelle alle trombe. - La signora Diaz appende le drappelle.

"RUBÈ" DI G. A. BORGESE E LA CRITICA.

La pubblicazione di *Rubè*, avvenuta a Milano il 24 marzo e in tutta Italia nella prima quindicina di aprile, fu subito considerata dalla critica come un fatto letterario di eccezionale importanza. Primi ne scrissero Fernando Palazzi e Paolo De Giovanni, primo apparve l'articolo di De Giovanni nel *Secolo* del 2 aprile.

« Il Borgese — egli dice — dà fuori un romanzo, che per la solida struttura, la vasta concezione, la robusta semplicità, è di quel che, nella nostra letteratura, si può dire che non ha uguali. La concezione è alquanto concisa, alquanto concisa al gusto corrente si solleva di assai sopra il livello della « produzione » oggi comune. Nonché non delude. Il suo traspare l'aspetto estetico suscitato dal suo primo annuncio; aspettativa intensa e curiosa, specie negli ambienti letterari e giornalistici... dove si prevedeva, da chi quel che si dice un romanzo di idee, di quelle idee solide a sbocciare in una tesi; da chi, forse per lo strano bislancio trionfo che ne costituisce il titolo, un romanzo stilistico, alla Verga; da pochi da che nessuno semplicemente e propriamente un romanzo, senz'altro qualificativo, qual è: in cui le vicende e gli stati d'animo dell'ultimo quinquennio di vita europea e italiana si ripercuotono con larghezza e con profondità, e si fondono in un quadro complesso e colorito; — in cui l'azione si svolge rettilinea, senza divagazioni e fuor d'opera, secondo una logica rigorosa e implacabile. »

Il De Giovanni prosegue ricordando affinità con Stendhal, con Flaubert, con Dostoevskij. « Ma richiami e ravvicinamenti di questo genere sono fatti per fortificare ed esaltare un'opinione; questa; ed attestano non solo delle qualità superiori dello scrittore, ma anche della sua coscienza e solida preparazione del cemento creativo. Tutto è nel romanzo del Borgese così strettamente predisposto, coordinato, condotto al fine preciso con accorgimento, precisione e lucidità, da non lasciar quasi addio a critiche che mai gli si può rimproverare l'eccesso di queste sue stesse qualità; e forse qualche imperfezione, qualche intemperanza gli avrebbe più che addosso. *Rubè*, dunque, è nutrito com'è di pensieri e di sentimenti veri, minutamente esposti ed analizzati, può ascrivere fra quei libri di *alta lettura* che da qualche tempo, da più parti, abbiamo udito invocare: vita vissuta, intesa non più nel senso autobiografico; ma sperimentale e documentale; riprodotta con quell'arte che si sforza di nascondere, ma mai gli si può rimproverare l'eccesso di queste sue stesse qualità; e acuta conoscenza delle passioni umane, in sé e nel momento che attraversiamo; e con quel nobile rispetto del vero che, nelle sue facili e profuse amplificazioni e falsificazioni, e le frasi retoriche. È certo di quei libri destinati ad essere letti, e secondo me, ad esser gustati a una seconda meglio che alla prima lettura. »

Fernando Palazzi, nei *Libri del Giorno* di aprile, interpreta *Rubè* come un *enfant du siècle* e, rapidamente sintetizzato il racconto, così giudica:

« Tutto ciò è svolto in una trama altamente drammatica, e siccome *Rubè* è il tipo rappresentativo della nostra età... il suo dramma è un po' il dramma di tutti noi e con la forza intima della simpatia ci afferra, ci avvince, ci interessa, ci appassiona, ci s'innamora, a dire il vero, questo personaggio ci riesce odioso... odioso, ma per altro attraente... »

« Ma a mano a mano ogni nostra diffidenza vien meno, e quando ci accorgiamo che questo suo egoismo è una punta aperta nel cuore, uno strazio lancinante che s'accanisce inviperito su sé stesso, insomma una grande catastrofe che si prepara, l'odio si cambia in pietà: in un'immensa pietà che si fa anche più acuta e vibrante nelle ultime pagine del libro, in quelle ultime cinquanta pagine che sono certamente le più belle e commosse del volume. Qui noi ci sentiamo veramente scossi nel più profondo del nostro essere. Qui noi sentiamo tutto il stupore d'un vaneggiamento, tutto l'orrore d'un incubo, tutta l'angoscia, l'ansia, lo sfinitimento d'una fuga sconfinata e senza meta: la fuga inutile d'un uomo che porta il nemico dentro di sé. E quando che porta il suo avvolto nel proprio fegato. Ebreo errante che per quanto si scagli velocemente per il mondo, si trascina sempre dietro da per tutto i suoi sette soldi di maledizione. Qui finalmente *Rubè*, con la sua follia e il suo dolore, ci appare davvero grande come un simbolo, come una creatura umana che il destino ha prediletto, ha fatto un miracolo, e sta come una spiazione incolpevole, a riscattare, »

G. A. BORGESE, *Rubè*, romanzo, Milano, Fratelli Treves, L. 10. Di quest'opera si è fatta anche un'edizione speciale di soli 20 esemplari numerati a mano, su carta vergata e a larghi margini, L. 30.

tare con la sua rovina gli errori d'una razza e d'un secolo ».

« Seguono osservazioni essenziali sugli altri personaggi e sui fini reconditi con cui il Borgese riesce ad allacciare l'anima di questi personaggi al dramma spirituale del protagonista. Il Borgese, dice, non è un romanziere, è un poeta. Il Palazzi ammira senza riserve tutti gli altri: « La figura di Eugenia, volutamente scialba ed evanescente: è trattata con una grande delicatezza di una specie di peneide di più le dovrebbe vicinanza che la sua natura non consente: una peneide di meno la cancellerebbe affatto. »

« Celestina è tutta carne e tutta colore: un'impasta di sangue immolato d'un gittito e di rosso fiammante d'un'aurora. E la creatura più viva e più fresca del romanzo: un punto luminoso che spicca nella semioscurità del quadro. »

« E poi tutti gli altri: la prosolantina sciamannata dell'onorevole Taramanna; la bontà insipida del colonnello Perri; la fantasia burlante di Gardias; la freddezza corretta di De Sonnaz; la cordialità semplice e casereccia di Sara... »

« Se questa trama, con questi personaggi, il romanzo è impostato in una costruzione solida, avita, compatta, evidente, definita, omogenea, a linee ampie ed armoniche... »

« Il testo fare da qualcuno il nome di Stendhal e di Dostoevskij. Può darsi che la trattazione di *Rubè* possa aver suscitato il lontano ricordo di *Rossana* o di *Delitto e castigo*. Ma a me pare che il Borgese abbia una maniera abbastanza perché ci sia bisogno di ricordare altri che il Borgese stesso. »

Luigi Grassini-Sarfatti nel *Popolo d'Italia* del 10 aprile loda il Borgese:

« di non aver fatto, egli critico, un romanzo di erudizione letteraria, dal fatiscio bello scrivere; di non essersi lasciato prendere dalla passione e dall'abito del dibattito politico; incapace di un romanzo a tesi; e, soprattutto, di non essersi annegato nei soliti o inetti casi amorosi dei due o tre personaggi conosciuti. Ha costruito invece un vero romanzo a più piani, denso di eventi, folto di personaggi che via via degradano sino alle comparse anonime e tuttavia segnate di un tratto fisionomico proprio. In queste vi, viene, ha dei crucci e fa degli affari; è in bolletta e guadagna soldi; nasce, soffre, gioisce, ama e muore, nello spazio del quintetto della vigilia della guerra e i primi mesi dopo l'armistizio. »

A differenza degli altri critici, essa non apprezza grandemente il protagonista e volge più amorosa attenzione ad altri personaggi. « Si strano a dire, perché nei romanzi italiani le donne di solito non esistono; in *Rubè* le figure femminili hanno assai più vita, inquiete e turbante verità di quelle maschili. »

« Sara, pallida e triste Eugenia, con la sua gracile vitalità ripiegata su sé stessa, par che soffra in anticipazione della vita, e perciò chiama sul suo capo le calamità dei quattro canti dell'orizzonte. È vi è per opposto Celestina Lambert, belligera, esuberante di sana energia. »

E la seduzione di Celestina (cap. XVI) le pare « una delle più felici pagine del volume ». Insomma, se la colonna centrale è « l'impari al compito ».

« *Rubè* resta nondimeno un edificio di sapiente architettura, nobilmente proporzionato e adornato con sobrietà. »

« Scritta è un esempio di prosa narrativa moderna: spigliata senza sciattezza, e precisa senza preziosità. Niente digressioni descrittive, anzi rappresentazioni spesso appena schematiche di ambienti e di fatti; le retrovie e la vita della città e la provincia, i tumulti e il disagio del dopoguerra. »

« E della morte di *Rubè* Margherita G. Sarfatti dà un'interpretazione che implica una calabra adesione al valore morale del libro. *Rubè* « perisce » — e questo è giusto — senza altra ragione che la sua stessa inutilità. I grigi anni della sua vita, le aride flaccidezze delle spiritualità invertebrate, senza forza morale conquistata o vitalità fissa in vita, vengono appassiti nel gran sole e il gran vento del nostro epoca di preciso assenteamento e di selezione. »

Lo stesso giorno 10 aprile il *Corriere della Sera* pubblica un ampio articolo di Renato Simoni sul quale, dopo una precisa e sicura esposizione del romanzo, così conclude:

« Questo è il romanzo, e il racconto lo sciupa. Singolare è la grandezza del dramma che esso descrive, tanto più singolare in quanto che, quel Fi-

lippo Rubè, non è una figura d'eccezione; è uno di noi, carico della più comune e semplice umanità. Il suo dramma è vasto perché è indagato fin giù, nelle profondità dell'anima, dove la vita ha le sue prime radici, dove la morte ha le sue radici, dove la vita è gioia e di dolore. Non tutto il romanzo ha questa ampiezza di significazione. Si direbbe che, procedendo nel lavoro, oltre che perfezionando la sua tecnica, l'autore si è dato l'incarico di non esser capito. Se nella prima parte c'è una tenace volontà di creazione, la seconda parte del libro nasce da una specie di pensiero che si è dato l'incarico di non essere capito. È dappura, studiato da un acuto ed ardito psicologo, che non sa rinunciare a nessuna delle proprie scoperte, ma che non sa rinunciare al suo ardore, questo uomo, è inteso con febbre d'autore e il suo segreto che gli furono aspramente rapinati, ora gli sono letti con pietà fraterna sul volto pallido e teso. »

« Ma non c'è poi l'aria nelle prime duecento pagine del volume. V'è una densità di cose e di appetiti grigi ed aridi, senza pausa succedutici, che hanno il carattere di una enumerazione di dati psicologici, ancora scarsi l'uno dall'altro. Li vedremo, anzi li sentiremo tutti, ricorrendo, col pensiero, il romanzo ritorna a noi, una preparazione troppo evidente, che il blocco di dati sottoposti a noi, con qualche fatica. Ma poi, che vento impetuoso si leva su da quella malinconica calma opaca? Si prima *Rubè* non ci aveva dato che sottili piaceri mentali, ora ci prende il cuore, appassionatamente, con quel suo dolore vasto, quasi sinfonico, e finisce a farci amare l'intera protagonista, la sua creatura impotente, rovinata dalla sua stessa intelligenza. Lo amiamo perché, dopo essere stato incapace di vivere, di vincere, di voler bene, è tanto capace di soffrire. Ci accorgiamo allora che questo romanzo non sagittava un racconto a tanti altri racconti, ma una nuova figura, artisticamente bella e umanamente vera, a una persona che ci rappresentava la storia spirituale del nostro tempo. »

Luigi Tonelli, nel *Marzocco* del 17 aprile, giudica che:

« Come primo romanzo, *Rubè* di G. A. Borgese, è impressionante. Giacché, anche ad essere severissimi e magari ipercritici, non vi si scopre nulla che sappia d'incertezza, d'ingenuità, e insomma d'inesperienza; nulla, d'altra parte, che provi l'imprudenza. Ma lavoro è impressionante, specialmente perché contraddice a tutta la produzione narrativa degli ultimi vent'anni. Questa produzione, che ha fatto del romanzo un'arte, è un libro bastardo, e l'amore vi tiene un posto affatto subordinato. È stata accusata di frammentarietà, e questa non è una delle sue sue strappi o soluzioni di continuità, senza l'irrazionalità. È stata accusata, infine, d'aver corto il respiro; e questo non conta meno di quattrocentoventi pagine fitte, e quel che più vi è curata l'attenzione, e i suoi avvenimenti che si svolgono in un intero quinquennio, e non soltanto in Italia (Siracusa, Napoli, Roma, Bologna, Milano), ma alla frontiera di tutti i continenti; avvenimenti privati, inquadri in quelli pubblici, e proprio in quelli mondiali della guerra, e nazionali del dopo guerra... *Rubè* vuol essere infatti la storia d'un intero periodo storico; quello che noi tutti abbiamo vissuto, e stiamo vivendo, ora per ora, con ansie, speranze ed angosce incompensabili. »

Dopo di ciò il Tonelli indaga le vicine e lontane parentele del romanzo, ed espone le sue perplessità davanti al protagonista che sarà forse:

« più schiettamente giudicato da un lettore comune, il quale non abbia cuore di essere così di fronte ad analogie. Ma ciò di cui non possiamo dubitare è l'efficacia dello stile borgeiano; il quale non soltanto non è monotonico, anzi grigio e duro, ma in questa grigia durezza rivela una certa afferra ed avvincente. È lo stile d'un intellettuale e d'un volontario: poche descrizioni ed immagini, ma nudi i calibri fatti: poca « poesia », ma forte realtà. E appunto per queste qualità, certi episodi (p. es., l'esecuzione sommaria d'un soldato; la scoperta d'un orribile male e l'amputazione d'un gamba; la ricerca disperata d'una camera d'albergo in un nubifragio mattino milanese; il naufragio...) hanno un mirabile rilievo, né facilmente sanabili dimenticati. »

Quanto al senso morale del libro, il Tonelli pensa dapprima che « l'artista che oggi si rivela » sia « triste e crudele, senza speranze e senza illusione ». Ma, infine, trova che un senso nel libro c'è: « la concezione dell'individualismo orgoglioso, ambizioso ed anarchico, del superomismo disumano, sterile, o fecondo soltanto di male ». »

FRANCO FRATELLI BRANC SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
= AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE =
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

IL GENERALE BADOGLIO IN ROMENIA.



Bukarest: La Regina di Romania e le principesse assistono alla rivista in onore del gen. Badoglio.



Il generale Badoglio (tra il ministro della Guerra e il Capo di Stato Maggiore) si reca alla rivista.



Gen. Badoglio. Pres. del Consiglio, gen. Averescu.
La consegna della Croce di guerra italiana alla città di Bukarest.

FINANZA

Il ribasso in Borsa.

La primavera ha aperto le porte d'Italia alla crisi economica che da oltre un anno travaglia la vita delle nazioni più ricche; prima, di quelle che accumulano l'oro all'ombra della neutralità, poi dell'altro che ne guadagnano fornendo il pane, il carbone, il ferro a chi non poteva dar che sangue in elocusto alla grande guerra.

La crisi ci è arrivata addosso come negli anni scorsi: arrivava la spugna. Le solite avvisaglie dall'estero giungevano in notizie che stupivano più che sgomentare: poi un bel giorno si verificavano i casi dolorosi e mortali. Fin da un anno fa si parlava di colossali fallimenti, di immense fabbriche che arrestavano l'anato febbrile della loro vita, di centinaia di migliaia di operai disoccupati, in America, in Inghilterra, in Inghilterra ed in Spagna. I brevi trafiletti dei giornali che ne riferivano passavano quasi inosservati, ed erano contrastati alla nostra prosperità, che le industrie ed i commercianti lasciavano ancora lusingati profitti e i pescatori si disputavano le automobili e le pellicce a prezzi fantastici. Ma rapidamente la crisi raggiunge anche noi. Dapprima furono inceppate le esportazioni, poi i consumi interni si contrassero: e le industrie, anche le più vecchie e le meglio organizzate, si dibattono oggi tra difficoltà che potranno essere superate soltanto da quelle che sapranno opporre sane forze vitali, pazienza e spirito di sacrificio.

Le borse — si dice — sono il termometro della vita economica. È facile supporre quale bassa temperatura segna di questi giorni!

Malumore, pesantezza, scetticismo, sono le parole che ricorrono nei brevi cenni in cui si riassume, oltre un mese a questa parte la cronaca dei mercati finanziari. Certo è che la situazione consiglia il pubblico ad astenersi dalle borse, non a impicciarsi per ora, attraverso titoli e azioni, danaro nelle industrie e nei commerci e spinge le riluttanze fino a lasciar cadere nel vuoto offerte le quali, in diverso stato d'animo, dovrebbero giudicarsi ricche di lusinghe.

Alle Borse italiane è così avvenuto, durante lo scorso maggio, che attraverso questi comizi completi, milioni di valori videro i loro prezzi intaccati dal ribasso, talvolta profondamente.

I valori.

Tra i valori che meglio resistono, la Borsa annovera quelli di Stato. La rendita 3 1/2 per

cento esordita in maggio a 73,70 si quota ora a 73,80. V'è sempre per questo titolo una simpatia speciale del pubblico risparmiatore che volentieri paga per esso un notevole premio rispetto al Consolidato 5 1/2. Questo da 79,45 si portò a 79,50 dopo avere spinto ad un certo momento le sue quotazioni ben vicino a 81. I Buoni del Tesoro settennali 5 1/2 a premio salirono a 82,5. I titoli garantiti dallo Stato e le obbligazioni sono agevolmente assorbite dal risparmio che cerca impieghi.

Sui valori bancari il malumore esercitò la sua pressione. La Banca Commerciale più degli altri ne ha risentito: esordita a 173 precipitò a 168 ed opzione (com'è noto essa aumentò il capitale) per riprendersi a 181 in chiusura. L'azione fu pagata circa 66 lire. Banca d'Italia da 1370 a 1340; Credito Italiano da 630 a 615; Banca di Sconto da 583 a 560. Banco di Roma fermo a 111-112.

I titoli della Navigazione sono particolarmente colpiti dal deprezzamento. Ciò non sorprende perché abbia seguito la discesa rapida dei noli, la quale ormai da due anni dura senza pause ed ha gettato l'industria dei trasporti marittimi, e non soltanto quella italiana, in gravissima crisi. Da noi, un'altra causa s'aggiunge per rendere il fenomeno più acuto: il miglioramento del cambio della nostra lira, mentre i vantaggi che avrebbero potuto derivare dal consistente ribasso del carbone venivano neutralizzati dalle crescenti esigenze economiche degli equipaggi. La Navigazione Generale Italiana è ribassata da 535 a 435; la S. N. I. A. da 4250 a 365; la Navigazione Libera Triestina da 641 a 486.

Il gruppo dei valori tessili fu ancora duramente colpito. La situazione di queste industrie è ben critica: tra l'altro esse pagano il più largo tributo al cosiddetto sciopero dei consumatori, (i sono mille cose care di prezzo e tra queste sopra tutte i viveri, per gli esosi ingordi appetiti dei contadini i quali volentieri hanno salari altissimi e che alla gravità di città, operai compresi, farebbero pagare a peso d'oro le più umili erbe; ma volendo dirigerlo uno strale contro il caro prezzi, non si sa vedere altro che il tessuto di lana e di cotone. Avviamo così che il pubblico, già poco disposto agli acquisti, se ne astiene completamente. Le quotazioni che riportiamo dicono come si assottiglino in quest'ora, la ricchezza mobile investita in questi industriali:

30 aprile. 4 giugno.	
Credito Italiano	465 750
Banco di Sicilia	221 180
Banco di Napoli	401 300
Banco di Roma	50 80
Banco di Venezia	401 300
Banco di Torino	30 80
Banco di Genova	201 220
Colombo, Meridionale	30 80
Marittima, Roma, Vini	20 80
Manifattura Rizzoli	50 80

30 aprile. 4 giugno.	
Credito Italiano	465 750
Banco di Sicilia	221 180
Banco di Napoli	401 300
Banco di Roma	50 80
Banco di Venezia	401 300
Banco di Torino	30 80
Banco di Genova	201 220
Colombo, Meridionale	30 80
Marittima, Roma, Vini	20 80
Manifattura Rizzoli	50 80

I valori metallurgici, meccanici, automobilistici rispecchiano la crisi dell'industria che rappresentano. L'Irra è precipitata a 39. Si afferma che i principali creditori di quest'azienda avrebbero firmato l'accordo di prorogare al 30 giugno 1921 i propri crediti.

Ecco le quotazioni per confronti opportuni:

30 aprile. 4 giugno.

30 aprile. 4 giugno.	
Acciaio	180 140
Metallurgica	180 140
Meccanica	180 140
Automobili	180 140
Metallurgica	180 140
Meccanica	180 140
Automobili	180 140

I valori elettrici, rappresentativi di un'industria che non può risentire sensibilmente degli effetti di una crisi economica sia pur grave come l'attuale, costituiscono un comparto che il ribasso non può intaccare. Così dicasi dei valori dello zucchero e dei titoli alimentari in genere.

Tra i valori della Esportazione notiamo: Esportazione Italo Americana da 314 a 275; Esportazione da 360 a 340; Esport. dell'Acqua da 493 a 504.

I cambi.

I cambi migliorarono ancora, con sensibile generale vantaggio della nostra lira. Le più basse quotazioni si toccarono verso la metà del maggio e la data delle elezioni fu il punto di partenza per un rettificarsi a nostro vantaggio.

8 maggio. 10 maggio. 30 maggio.

8 maggio. 10 maggio. 30 maggio.	
Francia	100 120 120
Inghilterra	100 120 120
Italia	100 120 120
New York	20 20 20

L'inasprimento recente dei cambi non potrà forse consolidarsi, e negli ambienti finanziari si ritiene che siano mature le condizioni per un ulteriore più favorevole apprezzamento della lira, sempre che la politica finanziaria tracciata dalla nuova Camera non soltanto sia favorevole all'economia nazionale, ma consolidi la fiducia nelle nostre cose da fare affare nuovamente in notevole misura il capitale estero in Italia.

Milano, 5 giugno 1921.

p. q.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale emesso L. 400.000.000 - Versato L. 312.000.000 - Riserva L. 176.000.000

Direzione Centrale: MILANO, Piazza della Scala, 4-6

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

Filiali in Italia: Acirole - Alessandria - Ancona - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carrara - Catania - Como - Cuneo - Ferrara - Firenze - Foligno - Genova - Ivrea - Lecco - Lecco - Licata - Livorno - Lucca - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Oneglia - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Riva sul Garda - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - Sant'Agello - Sassari - Savona - Schio - Sestri Ponente - Siena - Siracusa - Spezia - Taranto - Termini Imerese - Torino - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza - Voltri.

AGENZIE in MILANO: N. 1, Corso Buenos Aires, 82 - N. 2, Corso XXII Marzo, 28 - N. 3, Corso Lodi, 24 - N. 4, Piazza Sempione, 5 - N. 5, Viale Garibaldi, 2 - N. 6, Via Sallustiana, 3 (Angelo Via Torino).

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO

Conto corrente a chèque 3 1/2 %, Prelavamenti: L. 8.000 a vista - L. 100.000 con un giorno di preavviso - L. 200.000 con 8 giorni di preavviso - somme maggiori con 6 giorni di preavviso.
Conto corrente a chèque 3 1/2 %, Prelavamenti: L. 8.000 a vista - L. 5.000 con un giorno di preavviso - L. 10.000 con 3 giorni di preavviso - somme maggiori con 6 giorni di preavviso.
Libretti di risparmio 3 1/2 %, Prelavamenti: L. 3.000 a vista - L. 5.000 con un giorno di preavviso - L. 10.000 con 5 giorni di preavviso - somme maggiori con 10 giorni.
Libretti di Piccolo Risparmio 3 1/2 %, Prelavamenti: L. 1.000 al giorno - somme maggiori con 10 giorni di preavviso.
Libretti di Risparmio al Portatore 3 1/2 %, Prelavamenti: L. 1.000 al giorno - somme maggiori con 10 giorni di preavviso.
o più al 4 1/2 %, con interessi capitalizzati e pagabili al 1° Luglio e al 1° Gennaio di ciascuna anno netti di ritenuta.
Buoni fruttiferi: da 3 a 9 mesi al 3 1/2 %, da 10 a 18 mesi al 4 %, da 19 o più al 4 1/2 %.
Gli interessi di tutte le categorie dei depositi e dei buoni fruttiferi sono netti di ritenuta.
Assegni su tutte le Piazze d'Italia e dell'Estero.
Divise estere, compra e vendita.
Rapporti e anticipazioni sopra deposito di carte pubbliche garantite dallo Stato e valori industriali.
Compra e vendita di Titoli per conto terzi.
Lettere di Credito ed apertura di crediti liberi e documentati sull'Italia e sull'Estero.
Depositi di Titoli in custodia ed in amministrazione.

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA

UFFICIO CAMBIO: Piazza della Scala (angolo Via Alessandro Manzoni)

Banca autorizzata al Commercio dei Cambi (Decreto-Legge 13 maggio 1919, N. 696, articolo 4.)



CIOCCOLATO
CEDRINCA
LO SQUISITO!

FABBRICA CIOCCOLATO
CEDRINCA
SALÒ (LAGO DI GARDA)

I VIAGGI DI CARRIERA. RACCONTO SATIRICO DI NINO SAVAERE.

(Continuazione, vedi numero precedente.)

Ed in verità tempo non ne perdeva zio Rocco, che tutto il giorno sulla porta della torricella, che era stata costruita in appunta campagna, riceveva i clienti che affluivano in gran numero; incassava l'importo dell'ingresso e raccomandava scrupolosamente ad ognuno di tener celata quella visita. Ed anzi che avere qualsiasi apprensione per i dubbi sollevati dal medico, egli riceveva con più cerimonie quelli appunto che tornavano fino a dieci volte nello stesso giorno e li trattava come i migliori clienti. Giovanni, chiuso nel suo gabinetto a provare e sperimentare tutto il giorno, ignorò per qualche tempo il commercio dello zio, ma appena ne ebbe sentore pianse e si disperò e non ebbe più né un'ora di pace né un'ora di sonno. Chiamato a sé lo zio e con tutte le precauzioni che sapeva di dover prendere con un uomo come lui violento per natura, e peggiorato negli ultimi tempi dalle contrarietà, cercò di fargli intendere come non s'era coscienza a continuare in un affare che riusciva così dannoso a tanti innocenti: che non c'era coscienza a valersi di macchine così fatte, che sollecitando la curiosità ed alle volte l'insolenza della gente, riuscivano loro di tanto danno. Zio Rocco s'infuriò per la prima volta in vita sua e tenne il nipote con la testa bassa sotto la sua loquace collera senza mai dargli tempo di parlare. Noi ripeteremo solo alcune delle cose che egli disse.

— Pezzo d'asino! Mi vuoi far fare il paio con la faccenda di quella «gatta morta»! che mi fai mettere a soqquadro un'intera isola e ti ritiri nel meglio? La faccenda così ben riuscita come questa che la gente viene in folla con fior di quattrini alla mano e pagherebbe senza fiatare anche il doppio, la vuoi tu troncare nel meglio? Che vai parlando poi delle cagnasche che ostacolano la tua fortuna? Ce n'era una che poteva darvi fastidio, quell'intrigante di oculista, e io l'ho messo al sicuro in una camerata che è meglio di una cassaforte. Ora, chiusa come un topo, egli avrà poca voglia di ostacolare la tua scienza. Che cosa s'impedisce dunque di concludere il fatto nostro? Ecco la gloria e la ricchezza che vai cercando: che ostacoli ci sono? Io m'impegno di ammazzare tutti gli oculisti che avessero la cattiva idea di intraprendere delle nostre faccende. Di che coscienza mi vai parlando? Dici: solletica la curiosità e riesce di danno. Ma rinuncia forse lo Stato a spacciare il tabacco perché seconda l'ozio e danneggia l'organismo? E hai mai sentito dire che i vinatori si astengono dal vendere l'alcool che abbruttisce tanta gente? E hai visto mai che i costruttori di artiglierie e di tutti gli altri ordigni di guerra rinuncino ai loro lucri per lo scrupolo che le macchine fatte da loro, ammazzerebbero tanti poveri cristiani? Nessuno vende cosa alcuna che giovi all'uomo, nemmeno i farmacisti che vorrebbero farcelo intendere. Tutto ciò che si prende con denaro ci è dannoso. E tu mi chiedi: Solo le cose gratuite ci giovano sempre; ma noi diciamo appunto che non valgono nulla e le disprezziamo.

Giovanni, pur non sentendosi l'animo di contrapporre le sue ragioni in quel momento di collera dello zio, era in cuor suo deciso a troncare quel commercio così pericoloso. Con la scusa di provare alcune modifiche che avrebbero reso innocuo il suo apparecchio, egli lo smontò e gustò in modo da non potersi più adoperare. Né questo valse a quietare la coscienza: che visse in continui rimorsi ed apprensioni. Se incontrava uno con un occhio lasciato o una bombolina tra i denti di vetro affumicato o qualcuno che facesse scudo della mano agli occhi malati, pensava: «forse è quella mia maledetta macchina che li ha rovinati così» e non aveva requie.

Più tardi, i critici scoperti e sospettando sempre complotti e castighi, fece di notte bagaglio e lasciò la città ad un perseguitato. Zio Rocco si sobbarcò a malincuore a quella

partenza e mettendo i pezzi della macchina in una cassa, punteggiava la sua fatica di imprecazioni, come il giocoliere che si decide a lasciare sull'imbrunire la piazza dove ha invano tentato di radunare tanta gente quanta ne occorre per ricavarne il profitto del magro pasto.

Durante il viaggio fu taciturno e duro, come Giovanni non lo aveva mai veduto, ed in tutto il tempo una sola volta aprì bocca per dirgli:

— Tu non sei nato per far fortuna. E tanto valeva farti rimasto a casa ad aiutare tuo padre nei lavori della vigna. Ma ormai sei ingegnere ed inventore e non puoi tornare indietro. Non ti resta che fare un matrimonio conveniente e che tu lo faccia subito, è necessario perché vede che i tuoi capelli si fanno bianchi.

Giovanni, ripensando alle sue cose passate, non ebbe animo di parlare delle speranze che ancora gli rimanevano ed abbassò il capo.

— Fate di me quel che volete, — disse — purché dimentichiamo quella mia sciagurata invenzione.

V.

IL MATRIMONIO SECONDO ZIO ROCCO.

Zio Rocco profitò della rassegnazione del nipote per farsi sua guida e padrone, da consigliere a saggio, che era stato, e per prima cosa smontò l'itinerario del viaggio. Erano partiti per una città della Francia dove Giovanni diceva di avere in progetto la costruzione di un ponte mobile, anche questo di sua invenzione. Ma Zio Rocco, che alle invenzioni del nipote ormai non credeva più, cambiò rotta per la Spagna che era l'unico punto della terra nel quale egli avesse un amico fidato. Era questi un negoziante di cavalli venuti in Italia una decina d'anni prima per sfuggire all'arresto in seguito ad un affare di brigantaggio. Vi aveva conosciuto zio Rocco, si erano stretti di tenera amicizia ed erano rimasti buoni colleghi e clienti quando lo spagnolo, una decina d'anni prima per sfuggire ai suoi polmoni, vi era tornato.

Nel piccolo paese dove i nostri viaggiatori si fermarono, zio Rocco non dovette durare fatica a trovare il suo vecchio amico. Gli presentò Giovanni e lo mise al corrente delle sue sfortunate imprese.

Parò poi Giovanni stesso che chiese allo spagnolo se in paese non ci fosse qualche impresa da tentare, qualche buona occasione in cui il talento di un ingegnere potesse mettersi in mostra. L'amico che si era scusato di ricevere i forestieri sull'uscio di casa, benché fosse già notte, era sul punto di partire per un affare d'importanza e l'invitò per il giorno dopo a casa sua. Si congedò con molta cordialità da zio Rocco ed a Giovanni lanciò un saluto distratto ed una sbirciatina, come avesse voluto dirgli: «Risparmiami il futo, buon uomo; ho già bello e visto che questo conto bisogna intendersi con colui che l'accompagna».

Aggiustatosi poi il pugnale che teneva a un lato della cintura di cuoio e data una manata alla pistola che era dell'altro, si tirò l'ampio mantello fin sotto gli occhi e si allontanò. Durante il pranzo del giorno dopo, Giovanni tornò sulle occasioni, sui progetti e sulle imprese che potevano fare onore a un buon ingegnere, ma lo spagnolo senza badare a lui parlava fitto con l'amico Rocco di cose e con frasi che Giovanni non intendeva bene. Quel che comprese però fu che di affari d'oro ce ne dovevano essere e molti. Il suo amico spagnolo, ne uscì per lui ritenendo che la proposta di matrimonio con una vedova del paese, ricca, dicevano, a milioni.

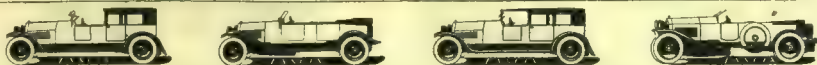
Giovanni, che si trovava in quell'abbattimento che si abbiano detto, senza la forza ormai di opporsi ai disegni dello zio e con quella puzza negli orecchi dei capelli bianchi che questi gli aveva messo, accettò il matrimonio prima di vedere la sposa.

Conoscendo le prevenzioni che a dritto ed a torto avrà il lettore sul peso che un'eredità di milioni esercita in genere sulle decisioni degli uomini, non ci sembra sufficiente il ritratto che teneremo di fare della signora Isabella Montes de Oca, vedova Tierra, per spiegare l'abbandono in cui essa era lasciata da tutti i cercatori di matrimoni e crediamo necessario dire in due parole il gran ruolo che la ricca signora fosse ancora disponibile. Donna Isabella Montes de Oca y Tierra, vedova di uno dei più grossi possidenti della Spagna Meridionale, non era stata la moglie regolare di Ludovico Tierra. Questi l'aveva sposata pochi mesi prima di morire, e le aveva lasciato tutto quel ben di Dio, diciamo così, di fatto, mentre per disposizione di testamento, l'unico erede era il figlio Melchiorre, un genio, un inventore, e stravagante, che fuggito da casa era da una decina d'anni non vi era più tornato, né aveva date sue notizie. I più lo credevano morto in Africa dove era andato all'acqua grossa, ma s'eran pure molti che affermavano essere egli vivo, e i pretendenti d'Isabella erano stati tutti di questo avviso.

Giovanni non fu messo a parte di questa storia, che era ben nota a tutti. Zio Rocco, l'amico spagnolo nel raccontargliela sottovoce aveva suggerito pure il modo di accomodare a meraviglia la faccenda. Egli aveva scoperto giusto in quei giorni che il figlio di Ludovico Tierra era stato ritrovato e viaggiava verso la Spagna.

Giovanni avrebbe dunque ritrovato subito Donna Isabella, cosa che non avrebbe deturato alcun sospetto in quel momento in cui nessuno sapeva nulla del ritrovamento di Melchiorre Tierra; a nozze fatte poi si sarebbe sorvegliato l'arrivo dell'erede per fargli quell'accoglienza che poteva esser fatta da due uomini dello stampo dello zio Rocco e dell'amico suo. Del conto lo spagnolo non sappiamo nulla, né abbiamo ragione di pensarci noi, sicuri come siamo che egli era uomo da accomodare assai bene le cose al suo interesse.

Giovanni dunque, allo scuro di tutto, fu condotto un giorno in un salone del palazzo Tierra e lasciato solo di fronte a Donna Isabella Montes. Egli si rigirò come se vi fosse caduto dal tetto: tutte le porte erano chiuse, in tutto il palazzo non sembrava vi fosse anima viva: tre figure settecentesche di spagnolo, che all'abito ed al piglio sembrava essere stati molto potenti, lo vigliavano da tre quadri incorniciati d'oro. Dopo d'averli ostinatamente volti in giro, Giovanni posò gli occhi sulla faccia e sulla figura dell'ospite e stette qualche tempo senza accostarsi e senza trovare la forza di toccar la mano che gli veniva tesa; con una esitazione e con un indugio in qualche preparativo nel quale spera di trovare la decisione di rinunciarci. Ma Isabella con una precipitazione che avrebbe sgomentato il meglio intenzionato dei promessi sposi, gli diceva tutto in una volta della sua simpatia, del matrimonio che si sarebbe fatto subito, della sua vistosissima dote, e di altre cose che è meglio non ripetere. Giovanni guardava quella donna enorme dai capelli anneri, ma così logori di ferro e di cosmetici da sembrare una parrucca; coi denti tutti d'oro; il viso coperto di belletto che riempiva d'una pasta rosea le pieghe delle rughe; col petto oscillante come un'otre nelle stecche del busto che formavano una gabbia molto più grande del necessario, e non aveva coraggio di uscire in una frase qualunque che avesse



sensò: nemmeno in un saluto od un conve-
nevole. Isabella, per vincere quella perplessità,
si denudò le braccia e battendo ora sull'uno
ora sull'altro con la palma della mano, le
mise sotto il muso del pover'uomo come un
saggio delle virtù nascoste del suo corpo.
Giovanni, stanco di quella schermia, avrebbe
finito per cercare scampo nella fuga, se in
buen punto non fosse comparso zio Rocco
a domandare con grande sussiego alla signora
Isabella Montes de Oca y Tierra la mano per
conto di suo nipote Giovanni Carriera di
Pietro Paolo, ingegnere ed inventore.

Le nozze furono celebrate con grande
pompa né un giorno dopo né un giorno
prima del tempo necessario. Vi presero parte
tutti i popolani del vicinato che la sera fu-
rono convitati nel parco ad un sontuoso ban-
chetto; ci fu perfino una piccola corrida in
onore degli sposi e chi assistette a quelle fe-
ste assicura che non se ne videro mai di così
belle e così ben disposte. Zio Rocco che
aveva lasciato in quell'occasione la sua giacca
di velluto, sembrava nell'abito un diplomatico
e nel contegno il padrone di tutto il palazzo.
Compresi gli sposi, che egli dirigeva con cen-
ni e con rapidi ordini come un comandante. Gli
andava sempre dietro l'amico spagnolo, che
presto la gente del luogo chissà come aveva
caricato la qualità di quei suoi amici stranieri
ed il suo merito per essere statchiamato a
concludere un sì importante negozio.

Mentre Giovanni, chiuso nel palazzo Tierra,
si dibatteva con l'anima e col corpo per sfug-
gire alle carezze d'Isabella, non soccorrendo
in ciò nemmeno il suo genio d'inventore, un
altro personaggio di questa storia passava le
più strane avventure. Melchiorre Tierra, giun-
to alla stazione del suo paese, che era al di qua
del fiume, lontano dall'abitato un'ora circa di
cammino, si era sentito dire dal cocchiere
che non poteva farlo salire in vettura, addu-
cendo scuse di eccesso di carico e di guanti.
Rimasto incerto sul da fare, gli si era av-
vicinato un uomo di sinistro aspetto che qua-
lificatosi per l'unico uso del luogo, lo aveva
invitato a passare la notte in casa sua in at-
tesa dell'altra corriera che non sarebbe pas-

sata che il giorno dopo, Melchiorre aveva ac-
cettato e preso un boccone era andato a letto,
pregando che lo svegliassero per tempo. Ma
la mattina nessuno si era curato di Melchiorre,
il quale alzatosi che era già tardi e mossosi
per uscire, si era trovato chiuso in camera
senza che nessuno fosse andato ad aprirgli
per picchiare e per gridare che avesse fatto.

Deciso a lasciare quei luoghi che vedeva
così poco sicuri per lui e non avendo trovato
un biroccio che gli trasportasse almeno le
valigie, spazientito ed arrabbiato, stava per
andarsene a piedi senza bagaglio. A questo
punto un barcaiolo, che aveva seguito atten-
tamente tutti i suoi movimenti, gli si era
avvicinato ed aveva offerto di trasportarlo in
barca, mezzo questo di cui nessuno si serviva e
perché allungava il tragitto e perché, a causa
del suo rapido corso, il fiume era poco sicuro.

Melchiorre, non pensando o non avendo
notizia di queste cose, era salito nella barca,
ma fatto circa metà del cammino si era ri-
vato sbalzato in acqua e gli parve che baf-
caiuolo e remi e la barca stessa gli fossero
accorsi per ostacolarlo anziché per soccor-
rerlo. Stava così per annegare, allorché si
lancia un uomo rapidamente dalla riva, rag-
giunge il naufrago e lo porta a salvamento.

Quel generoso, ci piace il dirlo, era Giovanni.
Egli, profittando del sonno di Donna Isa-
bella, era uscito dal palazzo ed aveva preso
a camminare per strade di campagna: come
attratto dal bisogno di ritrovarsi solo e ri-
farsi con una boccata d'aria pura di tutta
quella che gli era toccato di mandar giù.
dentro l'alcol, tra le braccia della sposa.
Guardando in qua ed in là la campagna e
il fiume, aveva visto quella miserevole scena
e si era lanciato al soccorso. Tra la gente
accorsa a felicitare il salvatore ed il salvato,
Giovanni vide con sua grande sorpresa zio
Rocco e l'amico spagnolo sbucati non seppi
mai da dove a quell'ora insolita.

Melchiorre fu condotto nella casa più vi-
cina per le cure necessarie, e Giovanni, che
anche lui era rimasto come tramortito, non
sapeva bene se dall'emozione o dal quel ve-
ro troppo, freddo, fu ricondotto a casa e ri-

messo sul letto d'Isabella che dormiva an-
cora. Aperti gli occhi e vedendosi lo sposo
al lato così gonfio e bagnato, essa credette fer-
mamente ad un orribile sogno né ci fu verso
di farle intendere come erano andate le cose;
persino quel particolare dell'esserselo trovato
in letto zuppo come una spugna, essa lo
spiegava col sudore che dovevano aver co-
stato al suo sposo le gravi fatiche della notte.

Zio Rocco passeggiava furibondo per la
stanza dove Giovanni stava coricato, ed al-
lorché si trovò solo con lui, lontano dagli
occhi d'Isabella, cominciò a borbottare:

— Tu non me ne fai andare mai nessuna
per il suo verso! Possibile che debba tenerti
sempre per mano? Chi avrebbe mai pen-
sato che tu dovessi trovarti fuori a quell'ora, in
quel punto e ti dovessi seguire saltare l'us-
culo di buttarti nel fiume, mezzo sudato, in
febbraio?

Io non ad altro ho pensato in quel
momento — disse Giovanni — che c'era un
cristiano in pericolo; il barcaiolo lo abban-
donava, nessun altro si era accorto di quel-
l'infelice e nessuno accorresse; che dovevo
fare?

Che dovevi fare? — gli disse zio Rocco
con la voce rauca e avvicinandogli la bocca
ad un orecchio, — che dovevi fare mi do-
mandi? Lasciarlo annegare, bestia! Non sai,
sciagurato, che quest'annegamento così mal
riuscito con il stato, ci costa gli ultimi de-
nari che avevamo ed una settimana di fatica?

Giovanni non comprese le parole dello zio
e ne incolpò la febbre. Ma zio Rocco sapeva
quel che si diceva. Pochi giorni dopo infatti
Melchiorre Tierra prese possesso dell'eredità
ed alla madre, che non amava, assegnò solo
il modesto vitalizio del testamento.

(La fine al prossimo numero.)

NINO SAVARESE.

UOMINI E FOLLE DI GUERRA

RAGO DI

ANGELO GATTI

Volume in-80

VERTI LIBRI.

LIDO VENEZIA
LA SPIAGGIA RIGENERATRICE



IO RITORNAI DALLA SANTISSIMA ONDA
RIFATTO, PIÙ COME PIANTE NOVELLE
RINOVELLATO DI NOVELLA PRONDA

DANTE / XXXIII

EXCELSIOR-PALACE-HOTEL
GRAND-HOTEL-DES-BAINS
HOTEL-VILLA-REGINA
GRAND-HOTEL-LIDO

Eutrofina
massimo ricostituente
per bambini
e ragazze - formula
la approvata dal
Prof. Luigi Concetti
direttore della Clinica
pediatrica di Roma

L'Eutrofina
è di sapore delicato
e gradevolissimo
Preparazione
speciale dell'Istituto
Neoterapico
Italiano
con sede in
Bologna



Trofon

necessario a tutte le Signorine
adolescenti per rendere normali
la loro salute ed il loro sviluppo



Corticella

fra le migliori Acque da Tavola
e di indiscutibile valore terapeutico

Piacevole al palato e bene tollerata dallo stomaco, nel
quale corregge la tendenza alle fermentazioni anormali

ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA

Proprietà VITTORIO BORGHI
Via Castiglione, 3 - BOLOGNA



PER CAPELLI DI COLORE CHIARO

LO SHAMPOO LA LOZIONE LA BRILANTINA

in busta per
lavarli e
schiariarli

per mantenerli
chiari

per lucidarli
senza
grassarli

Prodotti unicamente a base di Camomilla

PROFUMERIA BERTINI
VENEZIA

• Catalogo a richiesta •

DISTILLERIE DITTA V. COEN SALO



CADENABBIA

(LAGO DI COMO)



Hotel Belle Vue

RITROVO DISTINTO E FREQUENTATISSIMO

PRIMISSIMO ORDINE

ORCHESTRA — GOLF — LAW-TENNIS

SERVIZIO AUTOMOBILI ALLA STAZIONE DI COMO

APERTO TUTTO L'ANNO

Direttore: A. Fedele.

Insuperabile

Gran Marca
Italiana

Dell'insuperabile "ACQUA COLONIA ULRICH", gran marca italiana, l'egr. Sig. Jeanette in "Donna", nei consigli alle Signore scrive:

L'acqua di Colonia della Ditta Domenico ULRICH - TORINO, è indispensabile alla toilette di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.

Essa è, cioè, igiene e poesia; giova ai tessuti d'ermici dando loro tonicità e freschezza, e con lo squisito olezzo aumenta il fascino della persona. Questa acqua prettamente italiana sintetizza in sé i più graditi aromi di questa classica terra dei fiori e dei profumi.

D. ULRICH

Corso Re Umberto. 6, angolo Corso Cavour

TORINO

Deposito presso le principali Profumerie.

AMMONIUM
SHAMPOOING

È
LA SPECIALITÀ
PER ECCELLENZA

RINVIGORISCE
E FA CRESCERE
I CAPELLI

In vendita presso
tutti i Profumieri



LAME

per tutte
le
industrie

Cartiere - Arti Grafiche
- Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesoio

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo speciale



Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino
Corso Regina Margherita, 48

SI RIEMPIE AUTOMATICAMENTE



PARKER FOUNTAIN PEN
LA MIGLIOR STILOGRAFICA

In vendita presso le principali Cartolerie e Negozi d'ottica e presso i Concessionari
Ing. E. WEBBER & C. - MILANO, Via Petrucci, 24 - Telefono 11-404

DIARIO DELLA SETTIMANA

28 maggio, Richmond. Per infiere di origine magnetica, proscrittasi sette proventi aviatori, militari rimandando uccisi.

29. Trino. A Palasmo conflitto con due morti e tre feriti.

Insola. Fascisti sconosciuti a tarda sera invadono il circolo socialista e feriscono numerose persone.

Montecatini. Un fascista uccide un comunista.

Medica. Conflitto con quattro morti.

Salisburgo. Il plebiscito, non ufficiale, per l'unione alla Germania da 85.778 favorevoli e 745 contrari.

Berlino. Grande dimostrazione per l'Alto Silesia.

30. Roma. Al tribunale civile è chiamata contro il Ministero della Marina la causa di certo Natale Papai, che chiede 500 mila lire di compenso per avere nel novembre 1916 a Zurigo scassinata la cassetta del consolato austriaco asportandone (con 42.000 franchi) documenti importantissimi sullo spionaggio austriaco in Italia.

Carrara. Sciopero generale di protesta contro violenza a danno di circoli comunisti e socialisti.

Firenze. A Passignano ucciso il medico socialista.

Dubino. Lo stato d'assedio è esteso a tutta l'Irlanda.

Berlino. Il grande industriale Walter Rathenau accetta il portafoglio di ministro delle ricostruzioni.

31. Massa. Nella mattina forte scossa sismologica di terremoto.

Arezzo. A Monte Savino conflitto fra carabinieri, fascisti e sovversivi, con un comunista morto e cinque fascisti feriti.

SUGCO DI URTICA

Lozione per capelli

Distrugge la forfora, arresta la caduta
fortifica le radici.

I capelli diventano morbidi,
la crescita ne è stimolata,
il prurito scompare

la vendita nelle principali profumerie

F. RAGAZZONI
CALOLZIO (Prov. Bergamo)

Chiedere l'interessante
pubblicazione:
Igiene dei capelli
Invio gratuito



ATOMIZZATORI

Completamente in vetro smaltato

Tipi A per uso ad una oliva L. 15 Tipo D per lancia L. 25
" B per bocca e per gola " 15 " E per il naso posteriore del naso " 25
" C per lancia " 25 " F per le fosse nasali, a due olive " 25

Frasci di ogni contro rimessa anticipata dell'importo.

Premiato Laboratore
Dott. V. E. RICCHMANN
POMERIE - Via Cavour 11/13, 15

PERGINE

n. 585 s. l. d. m. (VENTIZIO) 10 Km. da Trasto

CURA delle rinomate Acque minerali, arsenicali, ferruginose, sulfuree di SANTORSOLA (le più forti del Trentino). Efficacissime per la cura delle malattie nervose, della pelle e del ricambio.

STABILIMENTO BAGNI di nuova costruzione in PERGINE. Apertura 1° giugno 1921.

GRAND HOTEL CASTELLO storico ed importante costruzione medievale in postazione astrolagica (n. 550 s. l. d. m.). Casaforte moderna. — Strada d'accesso per automobili. Stagione Aprile-Ottobre. — Prospetti gratis a richiesta.

Verso la foce, Liriche di OFELIA MAZZONI. Quattro Lire.

SPOLETO

richiesta di memoria storica, di Monumenti di pregio, del paesaggio pittoresco a una delle più ridenti e salubri città dell'Umbria. L'Hotel Torbelli assicura ai viaggiatori che sanno apprezzare ogni confort moderno tutto ad una sua cura.

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

in Polvere-Pasta-Elixir

Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.



POLVERE IGIENICA

PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumata. Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più
Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE

CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI —
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

LEVICO - VETRIOLO

N. 180 s. l. d. m. (VENEZIA TRIDENTINA) N. 1800 s. l. d. m.

Linea ferroviaria della Valugana ad un'ora da Trento
La più importante stazione balneare d'Inghilterra del Trentino
STABILIMENTI BALNEARI DI PRIMO ORDINE
per le cure di **BAGNI ARSENICALI PREVENZIONE** — Cura efficace delle malattie del sangue, delle donne, del sistema nervoso e della pelle.

Bagni di sole in appositi stabilimenti — Cura del ricambio
Commissaria della più alta Autorità Medica — Grand Hotel e molti altri alberghi.

STAGIONE APRILE - NOVEMBRE
Informazioni e prospetti gratis dalla DIREZIONE DEI BAGNI: LEVICO (Trentino)
L'acqua da bibita in tutte le farmacie.

DEPILATORIO

in polvere, indolore, innocuo.
Distrugge per sempre le pelli
che si rinnovano e si lavano
dal viso e del corpo senza
irritare la pelle. I fascioni per
pelle 15 antipatici.

GOZZO 250 gr. di pasta
ingrossata, guarigione rapida,
radicata, infallibile del
portamento Unghie Anghelico
Trentino. Non spera la pelle.
Caricando i medici. Cura
completa L. 15, 15 antipatici.
Spedizioni separate.
Prem. For. 2. Trentino e C.
L'Allegria (Genova).

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Insostituibile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Oportero - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

Il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute

PREMIATI STABILIMENTI CHIMICO-FARMACEUTICI
Comm. Dott. MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

IL PODERE Romanzo di FEDERIGO TOZZI

OTTO LIRE.

La prima ruga
prodotto sempre profonda affi-
sione alla belle donna,
e voi siete tutte belle.
Signori!

Voi potete evi-
tare questa sodezza
fatali, adoperando rego-
lamente per la vo-
stra toilette l'incom-
parabile

CREME SIMON

PARIS

Conserva alla vostra epidermide
Giovinezza e Bellezza e impedisce
questa ruga, fastidioso presagio di
molte altre, se non vi badate.
Completate i benefici effetti della
Crème Simon impiegando la

CIPRIA SIMON
e il
SAPONE SIMON



EPILESSIA

La famiglia Solteri
dotto di Bologna ha
completamente guarita la propria figlia Lucia da gravi attacchi
epilettici e nevralgici.